

**LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI AMATI**  
**Una introduzione al Vangelo di Giovanni**  
**Volterra 9 a 11 de settembre 2003**

**1° Giorno**

**1. Benvenuti – Canto – Presentazione**

**2. Gv.20,30-31**

- La conclusione originale del Vangelo, vediamo cosa è importante:
- **Segni:** la c.d.a non usa mai la parola miracolo
- **Credere:** è usato 98 volte; non c'è il vocabolo fede che fa pensare a dottrina, dogma chiuso, intellettuale, ma il verbo a indicare un cammino, un processo dinamico
- **Vita:** è usato 36 volte; è la meta finale
- **Testimoniare:** usato 33 volte, testimone usato 14 volte: *martyrein – martyria*. La c.d.a. si intende come testimone, come discepoli, il vocabolo apostoli non sarà usato.
- Dietro c'è una diversa visione di comunità dai sinottici.

**3. Struttura del Vangelo di Giovanni**

- Quando fu scritto (linea del tempo e storia della redazione del vangelo)
- Da chi fu scritto: Gv.13,23; 18,15; 19,26; 20,2; 21,7.20; 11,5.36; Gv.1,ss; 13,23; 1,18
- Con quale obiettivo: Gv.20,30-31
- Struttura: il Vangelo di Giovanni è il vangelo dei segni, anche la sua struttura è un segno

**4. Gv.1,19-51: presentazione di Gesù**

- Lavoro di Gruppo
- Leggere Gv.1,19-51 con queste domande:
  - Questi eventi in quanti giorni avvengono?
  - Quali sono i nomi dati a Gesù?
  - Chi dà testimonianza?
- Plenario e approfondimento

**5. Gv.2,1-12: Cana – Il primo segno**

- Lavoro di gruppo con queste domande:
  - In che giorno della settimana avviene questo evento?
  - Cosa richiama la nostra attenzione?
  - Chi realizza il segno?
  - Qual'è il messaggio del segno
  - Quale memoria del 1° Testamento ci ricorda?
- Plenario e approfondimento

**6. Momento di preghiera conclusiva della giornata: Canto Forza da paz**

**2° Giorno**

**7. Momento di preghiera di apertura: Danza di Kos - accoglienza**

**8. Gv.2,13-22**

- L'ora di Gesù: Gv.7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1
- Lettura in sala del testo
- Cosa richiama la nostra attenzione?
- Perché Giovanni mette questo episodio all'inizio a fianco dell'evento di Cana?
- Approfondimento

## 9. I segni che restituiscono la Vita

- Lavoro di gruppo
  - Ogni gruppo un testo differente, ma con le stesse domande
  - Gv.4,46-54
  - Gv.5,1-18
  - Gv.6,1-15
  - Gv.6,16-21
  - Gv.9,1-41
- |   |   |
|---|---|
| } | <ul style="list-style-type: none"><li>- a che bisogno di vita Gesù risponde?</li><li>- quale messaggio Gesù vuole trasmettere?</li><li>- cosa ritieni centrale?</li><li>- sintetizzare il messaggio in una parola chiave</li><li>- quale differenza tra segno e miracolo?</li></ul> |
|---|---|
- Plenario e approfondimento
  - Concludere con Gv.11 e la relazione dei segni con le feste.

## 10. Le donne nel Vangelo di Giovanni

- Maria, la Madre a Cana e ai piedi della Croce
- La Samaritana
- Lettura in sala e commento a ogni domanda, alla fine approfondire
- Prestare attenzione: alle tappe del dialogo tra la Samaritana e Gesù  
ai due livelli del dialogo  
al cammino del credere della samaritana  
perché la Samaritana crede e Nicodemo non arriva al credere?
- Marta e Maria (leggere in casa)
- leggere il testo Gv.11
- identificare le caratteristiche di Marta e Maria
- confrontarle con la presentazione che Luca ne fa
- quali differenze incontriamo?
- che riflessione facciamo?

## 11. Momento di preghiera di conclusione: la parola che sintetizza la riflessione di oggi, intercalato dal mantra – Tua parola...

### 3° Giorno

## 12. Momento di preghiera iniziale con la danza della Luce

- Condivisione della ricerca fatta in casa e approfondimento del testo e della presenza delle donne nella Comunità delle discepole amate

## 13. Il libro della Comunità

- Lavoro di gruppo
- 1° gruppo Gv.13,1-16
- Che cosa significa togliere il manto?
- Che cosa significa vestire l'asciugamano?
- Quale segno la comunità deve realizzare?
- 2° gruppo Gv.13,17-30
- Quale vocabolo ricorre maggiormente?
- In che luogo avviene questo momento?
- Quale segno la comunità deve realizzare?
- 3° gruppo Gv.13,31-38
- Quale novità la comunità deve testimoniare?
- Che cosa significa seguire e dare la vita per Gesù?
- Quale segno la comunità deve realizzare?
- Plenario e approfondimento

## 14. Sintesi b

## 15. Celebrazione conclusiva

Volterra 9 settembre 2003

### **IL VANGELO DI GIOVANNI LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI AMATI**

(Una introduzione al Vangelo di Giovanni di Tea Frigerio Biblista brasiliana)

#### 1° Giorno

##### 1. Benvenuti --Canto--Presentazione

*Ognuno di noi può pensare:* “Che posto ha la Parola di Dio nella mia vita?”

“ Che significato ha?”

“ Un posto centrale?”

“Quando sono nelle difficoltà, nelle decisioni, anche nella gioia, mi riferisco a lei, mi confronto con lei o l'ascolto solo la domenica quando vado a Messa e, se sono catechista, forse solo in funzione della catechesi?”

Chiediamo allora che la Parola diventi “lampada ai nostri piedi e luce al nostro cammino”

CANTO : “ Tua Palavra è lâmpada para os meus pés Senhor!

##### 2. Gv.20,30-31

- **La conclusione originale del Vangelo di Giovanni**, (vediamo cosa è importante)
- **Segni:** la c.d.a. non usa mai la parola miracolo
- **Credere:** è usato 98 volte; non c'è il vocabolo fede che fa pensare a dottrina, dogma chiuso, intellettuale, ma il verbo ad indicare un cammino, un processo dinamico.
- **Vita :** è usato 36 volte, è la meta finale.
- **Testimoniare:** usato 33 volte, testimone usato 14 volte: martyrein- martyria. La c.d.a. si intende come testimone, come discepoli, il vocabolo apostoli non sarà mai usato. Dietro c'è una diversa visione di comunità dai sinottici.

Con questa presenza del Signore e con il suo Spirito, possiamo incominciare il nostro incontro, il nostro corso.

**Cos'è che noi conosciamo del Vangelo di Giovanni, è il tema che ci accompagnerà in questi tre giorni.**

Che cosa conosciamo del Vangelo di Giovanni: senz'altro: *“Io vi amerò fino alla fine, io sono la via, la verità e la vita”*. Il prologo ad esempio, racchiude tutto.

Inoltre che cosa vorreste conoscere meglio o vi piacerebbe approfondire, ad esempio, conoscere Gesù quando parla, che cosa vuol dire il continuo ripetersi di: *“Io sono.. io sono la luce etc.”*

Possiamo iniziare vedendo che cos'è il Vangelo nel suo insieme, quasi farci una panoramica in modo che, in questi giorni, o anche dopo, continuerete ad approfondire, sappiate dire il punto in cui si colloca un determinato brano del Vangelo di Giovanni.

Cercheremo dunque di “entrare” nel Vangelo di Giovanni. In Brasile immaginiamo il Vangelo di Giovanni come una casa e, in Brasile, per conoscere una casa non si deve entrare dall'ingresso centrale, ma dal fondo, dalla porta di servizio perché dal fondo si va subito in cucina e dalla cucina si conosce la casa, qui in Italia, in genere, c'è una sola porta d'ingresso: entri nell'anticamera dove è tutto bello, tutto a posto

Anche noi entriamo nel Vangelo di Giovanni dalla porta di fondo che è al **Cap. 20**, anche se l'ultimo capitolo, cioè la porta di fondo è il **Cap 21**, perché, come vedremo il **Cap 21** è stato aggiunto dopo.

La prima redazione del Vangelo di Giovanni si fermava al **Cap. 20**: è come una casa appena costruita a cui ci si accorge che manca una stanza e allora si aggiunge un'altra stanza o un ripostiglio là nel fondo, però è un'aggiunta.

Quindi noi entriamo proprio dalla porta di fondo, per prima.

**Gv.20,30-31** *“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita”*

Sono due versetti che ci dicono tutto il Vangelo, ci aprono ad entrare proprio in tutto il Vangelo, ci fanno conoscere questa casa che immaginiamo essere il Vangelo di Giovanni.

La prima espressione che troviamo è **“molti segni”**: qualcuno di voi ha detto che vorrebbe capire questi **“segni”** che sembrano essere il centro del Vangelo di Giovanni e infatti questo è un Vangelo con molti segni. La sua propria organizzazione è un **“segno”** cioè, il modo con cui Giovanni organizza la **memoria di Gesù**, ci tramanda la **memoria di Gesù** sono segni. I numeri, le cose, come le organizza; è tutto un segno.

Poi ci saranno dei segni particolari che lui dirà infatti dice **“Molti segni Gesù ha fatto, io ho scelto questi...”** e si riferisce a certi segni che negli altri evangelisti sono chiamati **“miracoli”**.

Se nelle vostre Bibbie incontrate in Giovanni, la parola **miracolo**, la cancellate e scrivete accanto **“segni”** perché miracolo non traduce quello che voleva intendere Giovanni, la comunità di Giovanni non scrive “miracolo”.

**Perché la comunità di Giovanni non scrive che Gesù fa miracoli?** Perché il miracolo ci dà l'idea di un intervento dal di fuori cioè, qualcosa di straordinario, il segno invece mi rimanda a qualcosa da approfondire.

***Questo segno terreno che cosa mi vuole dire, che cosa vuole che io faccia?***

Il miracolo invece è un evento prodigioso che noi non possiamo fare, ma il segno che parla e che rimanda a qualcosa, lo possiamo fare anche noi. E se la comunità di Giovanni si preoccupa giustamente di non usare la parola miracolo è perché la comunità vuol significare che i segni che Gesù ha fatto li può fare anche la comunità stessa, perché non sono una cosa straordinaria, fuori dal comune o dalla realtà, ma sono cose che la comunità può fare. Forse costa sacrificio, costa sforzo, ci vuole della creatività, bisogna spenderci delle energie, ma che la comunità, e quindi, le persone umane possono fare.

Dei miracoli noi diciamo: “Gesù li faceva perché era Dio” mentre, vedrete, che la comunità di Giovanni ci aiuta a capire che i segni che Gesù fa sono segni che anche noi possiamo fare perché chi li fa è il Gesù-uomo.

I due versetti del **Cap. 20** inoltre indicano in presenza di chi Gesù fa questi segni e cioè, in presenza dei discepoli. Giovanni si stacca dagli altri Vangeli, che chiamiamo **“sinottici”** perché sono simili in molte cose, in quanto in Giovanni non troveremo mai la parola **“apostolo”**, non c'è il vocabolo **apostolo**, c'è solo il vocabolo **“discepolo”**.

Quando diciamo apostoli, pensiamo subito ai 12: Gesù ha intorno i dodici apostoli, poi c'è la cerchia più larga dei discepoli e poi c'è la comunità. Invece in Giovanni non vediamo questo movimento: c'è solo Gesù attorniato dai discepoli. Non c'è questo movimento, diciamo, di crescita; c'è solo Gesù con i suoi discepoli. Ciò vuol dire che la maniera di pensare la comunità, nel Vangelo di Giovanni, è differente dalla maniera di pensare la comunità cristiana dei sinottici. I versetti del **cap. 20** continuano: **“molti segni non sono stati scritti in questo libro”**. Vuol dire che dei molti segni fatti da Gesù, sono stati scelti solo **sette**, perché il sette rimanda alla perfezione in quanto numero dato dalla somma del numero 3 col numero 4.

Il numero 3 intanto è il primo numero indivisibile, poi, gli antichi dicevano che i tre elementi: **“acqua, fuoco ed aria”** sono origine di tutto. Tre è numero divino, della divinità creatrice da cui tutto si origina. I tre elementi: **aria, acqua e fuoco** danno origine alla **vita**, alla **terra** e quindi il 4 è il numero dell'umanità. Il **sette** è numero perfetto perché il divino più l'umano danno origine alla perfezione. Quattro è l'umanità, l'universo, 4 sono i punti cardinali, il 4 è tutto quello che è vita e la vita umana è dentro questa vita.

***Quindi anche la scelta dei sette segni, del numero sette, in Giovanni diventa segno.***

## PERCHE' "CREDERE"?

Sono stati scelti sette segni e sono stati scritti *"perché crediate"*.

**Credere:** e come mai non ha scritto: *"Perché abbiate fede?"*.

Poteva dire perché abbiate fede: Giovanni ha fatto questa scelta in quanto *"credere"* è verbo e non vocabolo, quindi è più incisivo.

In Giovanni non incontriamo mai il vocabolo *"fede"*, ma solo il verbo *"credere"*.

Questa è già un'altra differenza rispetto ai sinottici: *"Incontriamo il verbo credere ben 98 volte solo in Giovanni"*. E quindi è un verbo importante per ripeterlo ben 98 volte e per non usare mai la parola fede.

**"Fede"** dà l'idea di un patrimonio più certo: queste sono le verità a cui devo credere, a cui devo aver fede e chiuso. Quindi, quando ho imparato queste verità, le recito e mi danno un senso di conoscenza, di dottrina, di idee e così, conosciute queste, sono a posto.

Il credere, invece, è *dinamico*, non è mai concluso, è *un processo*: credo di aver capito e di cercare di vivere, ma quando arrivo lì scopro che c'è ancora qualcosa.

Il credere ci mette in un movimento dinamico che non raggiunge mai la meta, mi sembra di essere arrivata, ma quando sono lì c'è ancora qualcosa. E' come quando si va in montagna: la vetta è là, ti sembra di arrivare dopo la curva, ma non ci si arriva e, poi, quando sei sulla vetta, ne vedi tante altre e ti viene voglia di andare anche là sulle altre. Il credere, dunque, ci mette in un processo dinamico di non essere mai arrivati, ma ci fa sempre andare oltre.

La comunità di Giovanni che ci tramanda ciò, vuol dirci proprio questo: *"Guarda che di essere discepolo di Gesù non si finisce mai, si entra in un processo dinamico che dura tutta la vita. Non pensare che perché sai alcune cose, cioè, le sai di testa, importante è che tu sia discepolo di Gesù."* Quello che sai deve diventare vita in un processo dinamico di crescita, di andare sempre oltre.

**E il credere cosa deve fare? Perché crediate in chi?** In Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio.

Vedete i tre appellativi: quando si dice **"Gesù"**, vuol dire l'umanità di Gesù, il Gesù uomo, Gesù di Nazareth; Il Cristo significa: *l'inviato*, il *Messia* e che questo Gesù uomo inviato, Messia, è il Figlio di Dio perché, credendo, dobbiamo avere la vita.

Questa è la finalità.

I segni sono fatti davanti ai discepoli per credere e per avere la vita.

**Cos'è che è importante nel Vangelo di Giovanni? Qual è il centro del Vangelo di Giovanni? La vita!**

Tutto è fatto per la vita. La parola **"vita"** appare molte volte nel Vangelo di Giovanni, non tanto come credere, ma 36 volte quindi è vocabolo importante.

## PERCHE' "TESTIMONIARE"?

C'è però un'altra parola che è importante, ma non appare così specificamente qui nel Prologo, ma è sottintesa: *"Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli..."*

Gesù ha fatto i segni, i discepoli li hanno visti e, adesso scrivendo, testimoniano. Quindi un'altra parola importante è *"testimoniare"* come verbo, e *"testimone"* come vocabolo.

Testimoniare è ripetuto 33 volte e il vocabolo "testimone" 14 volte e in totale 47 volte.

Noi comprendiamo l'importanza delle cose anche contando numericamente le parole, e questo perché quando si vuole che qualcuno capisca una cosa, la si ripete e la si ripete.

Il Vangelo di Giovanni ripete molto.

Testimone viene dalla parola greca *martire*, cioè, chi è il testimone? Chi testimonia? Quando la comunità scrive, sta vivendo un periodo di difficoltà perché è passata dalla persecuzione e quindi chi crede, i discepoli che credono e che devono testimoniare i segni devono essere pronti a dare la vita. *Il martire è colui che testimonia fino a dare la vita per dire che la vita è più importante, la vita è il valore più grande.*

Queste prime cose già ci dicono l'importanza del Vangelo di Giovanni: i segni fatti a tutta la comunità dove c'è Gesù e tutti i discepoli, le discepole, e tutti costoro che cosa devono fare? Devono entrare e mettersi in cammino in questo processo di credere, per testimoniare cioè, essere pronti a dare la vita per dire che la vita, la vita delle persone, la vita umana, è importante, è così

importante al punto che Gesù ha detto: *“Io sono venuto per dare la vita e che l'abbiate in abbondanza, in pienezza”*.

Al cap. 10, nel brano del *pastore*, Gesù dice: *“Io sono il bel pastore sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza”*.

Vedremo attraverso i segni che la pienezza della vita non è solo la vita spirituale, ma e la vita umana nella sua pienezza, tutto quello che significa la vita.

### 3. Struttura del Vangelo di Giovanni

- Quando fu scritto (linea del tempo e storia della redazione del vangelo)
- Da chi fu scritto: Gv.13,23; 18,5; 19,26; 20,2; 21,7.20; 11,5.36; Gv.1,ss; 13,23; 1,18
- Con quale obiettivo: Gv20,30-31
- Struttura: il Vangelo di Giovanni è il vangelo dei segni, anche la sua struttura è un segno

Lavagna : Struttura del Vang. di Gv.

Prologo	Libro dei Segni	Libro della Comunità	Libro della Realizzazione	Epilogo
1,1-18  Dal Padre al mondo  Dal mondo al Padre	Da 1,19 a 12,50 (sette segni)  1) Cap 2,12 Cana 2) Cap 4,46 guarigione del Figlio centurione. 3) cap 5,1-18 guarigione paralitico 4) cap 6,1-15 molt.pani 5) cap 6,16-21 Gesù cam. sulle acque 6) cap 9.1-40 guarigione del cieco nato 7) cap 7,11 resurr. Lazzaro	Dal cap 13 al cap 17  “ Come io anche voi” (Gv 13,15)  La Comunità deve continuare a fare gli stessi segni.	Dal cap 18,1 a 20.31  Il segno: Passione Morte Resurrezione	Cap. 21  E’ il discepolo che lui ama

Siamo già entrati nella *“casa”* del Vangelo di Giovanni, e dentro casa, possiamo chiederci: *“Quando è stato scritto il Vangelo di Giovanni?”*

Prima di chiederci *chi l' ha scritto*, chiediamoci *quando è stato scritto* perché così dopo sarà più facile chiederci *chi l' ha scritto*.

Tracciamo rapidamente la linea del tempo del *Nuovo Testamento*, iniziando dalla vita di Gesù e non dai Vangeli perché prima di questi ci sono le lettere di Paolo che scrive di qualcosa che è avvenuto.

La linea del tempo del *Nuovo Testamento* inizia con la nascita di Gesù, anno tra il 4 e il 6 a. C.

La nascita non si pone all'anno 0, perché c'è stato un monaco, *Dionisio il Piccolo*, che ha fatto un errore di calcolo e quando lui ha datato l'anno 0, Gesù poteva avere già qualche anno.

ciò lo sappiamo dal fatto che, se Gesù è nato sotto Erode il Grande, Erode è morto nel 4 a.C.

**Inizio della vita pubblica di Gesù:** anno 30 e durata di 3 anni fino all'anno 33.

Morte e resurrezione di Gesù: anno 33

**La comunità inizia a scrivere su Gesù:**

Scritti di Paolo: dal 48 al 55

Scritti di Marco: intorno al 70  
Scritti di Matteo e Luca : intorno all'80  
Scritti di Giovanni: intorno al 90.

Fra tutti gli evangelisti lo scritto di Giovanni è quello che si forma più lentamente, ha un processo di redazione più lento.

Avendo davanti la linea del tempo, possiamo dire che fra gli anni 30 e gli anni 50 è la prima fase: in questo primo momento abbiamo i *discepoli e le discepole*, che sono stati attorno a Gesù, che mantengono viva la tradizione orale su Gesù. Nasce il primo nucleo della comunità di Giovanni formata da *discepoli e discepole* che mantengono la tradizione orale però appaiono anche i primi scritti sulla **“Passione, Morte e Resurrezione di Gesù”**.

Tutti gli evangelisti partono da questo primo scritto, la storia della morte, e resurrezione è la prima cosa che viene scritta perché per la comunità cristiana è il centro di tutto. Infatti, se noi prendiamo e mettiamo in *sinossi* tutti gli evangelisti, l'uno accanto all'altro, i tre sinottici vanno avanti bene insieme, Giovanni va avanti per conto suo, però quando arriviamo alla passione, morte e resurrezione di Gesù i quattro evangelisti vanno avanti tutti insieme anche se ognuno ha piccole particolarità.

Ciò significa che tutte le comunità sono d'accordo sull'evento centrale della vita di Gesù. E' il primo momento della comunità di Giovanni che custodisce la memoria orale e redige un primo scritto. Questa comunità si costituisce attorno ai discepoli e alle discepole che sono chiamati anche **“fratelli”** di Gesù

Il secondo momento si pone attorno agli *anni 70*: è il periodo della guerra giudaica e della distruzione del tempio e quindi la comunità è chiamata a vivere con radicalità; è il momento della radicalità.

I discepoli e le discepole che hanno conosciuto Gesù cominciano a morire: l'età media delle persone, al tempo di Gesù, era intorno ai 40 anni. Molti muoiono naturalmente e qualcuno viene ucciso, muore martire come Stefano, Pietro e Paolo a Roma o altri.

Il momento della radicalità della comunità cristiana è anche il momento in cui la comunità, il primo nucleo, si apre ai Samaritani ed è il momento in cui nasce anche un conflitto fra i discepoli di Giovanni Battista e i discepoli di Gesù: i discepoli del Battista affermavano che il Messia che aspettavano era Giovanni Battista. Per questo sono state scritte le parti in cui Giovanni Battista stende la mano dicendo: **“E' lui l'agnello di Dio...”** il brano in cui si dice che il Battista è l'amico dello sposo, ma quando lo sposo viene, l'amico si tira da parte etc.

Queste pagine ci aiutano a capire che c'era un conflitto.

In questa fase abbiamo un primo nucleo del Vangelo di Giovanni; il Vangelo comincia ad essere scritto: cioè, la samaritana, Nicodemo, il cieco nato.

Attorno al testo della passione, morte e resurrezione si cominciano a scrivere altre parti.

**Dagli anni 70 agli anni 90 il Vangelo si va completando.**

E proprio negli anni 70-90 la comunità soffre una persecuzione perché, dopo la caduta di Gerusalemme, la distruzione del tempio, (Roma, infatti, aveva messo a tacere la guerra giudaica e sembrava quasi che il giudaismo non esistesse più), invece in una piccola comunità che si chiama **Jiannia**, il gruppo dei farisei faceva rinascere il giudaismo non più legato al Tempio, ma legato alla Sinagoga.

**Il nuovo giudaismo ruota attorno alla sinagoga e alla legge.**

Se il giudaismo era stato tollerante accettando nuove correnti, da questo momento in poi non sarà più tollerante: c'è un unico modo per essere giudei.

Quindi, quelli che sono anche della comunità cristiana devono scegliere: *o essere giudei o essere cristiani* tantoché i giudei recitano tutti i giorni una preghiera, chiamata la preghiera delle diciotto benedizioni, in cui per diciotto volte benedicono Dio: **“per essere giudei, per aver fatto la terra e il cielo, per aver loro dato la legge ecc”**..... e aggiungono una decima norma, che non è una *benedizione*, ma è una *maledizione* cioè, maledicono i cristiani che sono eretici, che hanno tradito, che hanno attirato su di loro il castigo. Praticamente la distruzione è imputata ai cristiani perché hanno tradito e allora Dio ha mandato il castigo. Pertanto, i cristiani sono espulsi dal giudaismo ed è

da qui che la comunità cristiana inizia un cammino autonomo mentre prima il cammino era insieme ai giudei.

Quindi il “*nucleo del Vangelo*” si allarga e vengono aggiunti i brani nei quali incontriamo Gesù che si confronta con i giudei: il discorso su Abramo, il discorso sul cieco nato che viene espulso dalla sinagoga, i suoi genitori non vogliono parlare perché hanno paura di essere espulsi dalla sinagoga.

Queste cose denotano la situazione fra cristiani e giudei; il Vangelo è la lettura della persona di Gesù, dell'uomo Gesù a partire dalla situazione della comunità, dai problemi che la comunità stava soffrendo.

Il nucleo del Vangelo si arricchisce dei brani dove c'è un conflitto forte fra Gesù e i farisei: Nicodemo che non capisce, rappresenta proprio il giudaismo che non ha capito Gesù, anche se Nicodemo dopo capirà e si manifesterà.

Invece in questo periodo ci sono molti cristiani che non hanno il coraggio di professarsi cristiani per paura di essere espulsi. Nicodemo va a trovare Gesù di notte per non farsi vedere.

Probabilmente c'era già una storia su Nicodemo, ma tutti questi particolari, come “*di notte*”, vengono aggiunti in seguito alla situazione fra cristiani e giudei.

In questo periodo, intorno al 90, noi abbiamo il Vangelo di Giovanni quasi nella sua completezza perché anche la comunità, proprio a causa di questi conflitti con i giudei, migra ad Efeso, probabilmente. La comunità si sposta ad Efeso ed in essa c'è l'entrata dei greci. La comunità che fino ad allora aveva vissuto più o meno intorno alla regione della Palestina, cominciò a migrare dal 70 nell'Asia Minore, intorno alla città di Efeso e quindi nella comunità di Giovanni entrano anche i greci.

Ricordate che al Cap. 12 ci sono dei greci che vanno da Filippo chiedendo di vedere il Signore e Filippo e Andrea portano i greci da Gesù. Questo è il segno dell'entrata dei greci nella comunità di Giovanni.

**Quindi abbiamo il Vangelo di Giovanni:** il Prologo non è la prima parte scritta bensì l'ultima. Il Vangelo di Giovanni si conclude al Cap. 20 e il Prologo viene scritto quando il Vangelo è pronto e risente molto dell'influenza dei greci, della filosofia greca.

Poi abbiamo un ulteriore momento che va dal 90 al 120 quando la comunità di Giovanni sta attraversando una crisi molto forte, interna ed esterna.

L'influenza dei greci fa sciogliere questa crisi perché i greci, a partire dalla filosofia greca, dicono che non c'è bisogno di *credere*, è sufficiente *conoscere*.

Proprio da qui viene l'insistenza del Vangelo di Giovanni sul “*credere*” e l'importanza del Prologo dove si dice che Gesù è venuto fra i suoi e non lo hanno conosciuto (parlando dei giudei) però questi che era presso Dio, e noi lo abbiamo conosciuto, ha posto la sua tenda fra di noi, ha assunto la nostra umanità.

Quindi probabilmente, è in questo periodo che vengono scritte *le tre lettere di Giovanni* per dire proprio che il Vangelo va capito a partire da quello che sta scrivendo, e come inizia la prima lettera di Giovanni? “*Quello che noi abbiamo visto, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo conosciuto, quello che abbiamo toccato...*”.

Dunque non è sufficiente conoscere e basta perché questo Cristo figlio di Dio è stato uomo. Quindi questo amore non è un amore di *conoscimento*, ma è un amore *fattivo, concreto*.

**Una crisi dunque con lo scontro fra la filosofia greca e la comunità di Giovanni.**

L'altra crisi è quando la comunità di Giovanni si scontra con un altro modello di comunità. la comunità dei “*discepoli*” cioè, non c'è il modello *apostolico* di comunità.

Il modello apostolico di comunità è dove ci sono *gli apostoli, i discepoli, la gente e Gesù*. E' un po' l'idea che c'è nella lettera agli Efesini in cui dice che la comunità è un corpo mistico con il capo, senza il capo.... è vero che ci sono le membra però c'è una gerarchia fra le membra mentre nella comunità di Giovanni non esisteva nessuna gerarchia, era più una gerarchia di carismi intorno alla memoria di Gesù.

Quindi due modelli di Chiesa, due modelli di essere comunità si incontrano e si scontrano, e, ad un certo punto, la corrente della filosofia greca, della gnosi, della conoscenza, minacciava molto

la comunità di Giovanni e allora la comunità di Giovanni accetta di far comunione con le altre Chiese, accetta il modello di comunità apostolica

In seguito a questa accettazione viene scritto il **Cap. 21**, e questo scritto marca il momento in cui la comunità di Giovanni fa comunione con il modello di comunità apostolica, accettando questo modello di comunità, però.. (e allora nasce il Cap. 21): gli apostoli sono a pescare e avviene un **segno** dal quale comprendiamo che questo capitolo è aggiunto dopo.

**Con la pesca miracolosa del cap. 21 invece di sette segni ne abbiamo otto**, si rompe lo schema. Nell'episodio della pesca miracolosa Pietro, che è l'espressione del gruppo storico degli apostoli, non riconosce Gesù: ***l'unico che lo riconosce è Giovanni***.

Questo episodio parla alle altre Chiese dicendo: "Noi veniamo da voi, accettiamo l'autorità però l'autorità per conoscere Gesù ha bisogno del discepolo. Dopo, Gesù chiede a Pietro: ***“Mi ami Pietro?”*** per tre volte, poi, per tre volte ancora: ***“pasci le mie pecorelle”***.

Le pecorelle, il gregge non è di Pietro, lui le deve solo pascere in nome di Gesù, in nome dell'amore.

***Quindi è un'autorità vissuta nel servizio dell'amore***

La comunità di Giovanni accetta di fare comunione con le altre comunità, però ha qualcosa da portare loro e vorrebbero che fosse accettato. E qui siamo tra il 110 e il 120.

Negli anni 130 e il 140 è stato aggiunto solo il brano dell'adultera al cap. 8 che era stato già scritto.

Il Vangelo di Giovanni, come lo leggiamo noi oggi, termina di essere scritto intorno al 135 quando è aggiunto il solo brano dell'adultera.

L'autore del Vangelo e delle lettere è uno, l'autore dell'Apocalisse è un altro; sono due autori diversi anche se in genere si mette insieme, nell'opera giovannea, le lettere, il Vangelo e l'Apocalisse. Invece le lettere e il Vangelo sono una tradizione, l'Apocalisse un'altra tradizione.

Gli autori dell'Apocalisse si danno il nome di Giovanni per avere maggiore autorità.

***Dunque, chi ha scritto il Vangelo di Giovanni?***

Siamo entrati dalla porta di fondo, abbiamo visto ***come*** è stato scritto il Vangelo di Giovanni, la storia della sua redazione nelle varie tappe, in cinque tappe, ma chi l'ha scritto?

**Il Vangelo di Giovanni è stato scritto dalla comunità**

Intanto Giovanni non può essere campato 135 anni, ma è chiaro che deve essere stato all'origine della tradizione. ***Chi è dunque questo discepolo “amato”?*** Noi identifichiamo il discepolo amato con Giovanni ritenuto anche il più giovane degli apostoli: ***“nell'ultima cena”*** di Leonardo da Vinci, noi vediamo che gli apostoli sono tutti vecchi eccetto Gesù che è giovane e Giovanni che è più giovane ancora. Per logica, delle persone anziane non avrebbero accettato come maestro, un giovane. Probabilmente Gesù era coetaneo, se non un pochino e non molto più anziano di quelli che noi riteniamo apostoli. Forse Giovanni era il più giovane, forse, ma non abbiamo documenti.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo, ai piedi della Croce: Maria sua madre, Maria Maddalena e ***il discepolo che Egli amava***. E noi diciamo che questo discepolo è Giovanni. Anche nei capp. 20 e 21 si identifica il discepolo amato con Giovanni.

***Facciamo però una piccola verifica di questo al Cap. 11, 5:***

Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Voleva molto bene non è una traduzione corretta, avrebbero dovuto tradurre “Gesù amava...”

***Ancora al Cap. 11, vs 36: “Dissero allora i giudei: Vedi come lo amava”,*** riferito a Lazzaro.

Dunque c'è un discepolo che Gesù amava, però amava anche Marta, Maria e Lazzaro e da qui comprendiamo che il discepolo amato è la comunità.

**I discepoli amati**

Il Vangelo di Giovanni è il Vangelo della tradizione dei ***discepoli e delle discepole “amate”***.

***Che cosa dovremmo avere per essere i discepoli e le discepole amate?***

Andiamo a Giov. 13, 23-25: ***“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.”***

Ricordiamoci questo ***“reclinarsi sul petto”***.

### Andiamo al Prologo 1, 18:

*“Dio nessuno l' ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.* Quindi il discepolo e la discepola amata è colui o colei che *reclina il suo capo sul seno di Gesù e reclinando il capo sul seno di Gesù è dentro il seno del Padre.*

Quando noi siamo rivolti verso Gesù, poiché Gesù è rivolto verso il Padre, noi siamo discepoli amati come Gesù è il figlio amato. Quando gli vanno a dire: **“Mostraci il Padre”**, Gesù risponde: **“Chi vede me, vede il Padre”**.

Il Vangelo di Giovanni è la tradizione del discepolo amato, della discepola amata cioè, della comunità amata. **E perché?** Perché in questa comunità ci sono i discepoli e le discepole che sono rivolti, che guardano a Gesù e hanno reclinato il capo sul seno di Gesù e poiché hanno reclinato il capo sul seno di Gesù, sono nel seno del Padre.

**Rileggiamo** *“Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, lui che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato”* Gesù ce lo ha svelato, Gesù svela il Padre.!

L'Apocalisse, anche se non è la stessa tradizione del Vangelo di Giovanni, significa **“rivelazione”**, rivelare, cioè, **togliere il velo**: una cosa che non riesco a vedere perché c'è un velo sopra. Quando noi scattiamo le fotografie le mandiamo a sviluppare, a rivelare, come si dice in portoghese; dal negativo non vedi niente, lo devi mandare a rivelare.

Dio è come un negativo per noi, Gesù ce lo rivela, cioè toglie lo scuro, toglie il velo. Quindi, se noi siamo rivolti a Gesù, Gesù è rivolto verso il Padre e noi siamo nel seno del Padre. Il Padre si rivela a noi e allora, come il Padre ama Gesù, ama anche noi.

La comunità che è in questa attitudine è la comunità del discepolo amato. Giustamente, il Vangelo di Giovanni nasce dalla tradizione di questi discepoli e di queste discepole che Gesù amava, perché non viene detto che Gesù amava solo Giovanni, tra l'altro non appare mai il nome di Giovanni, mentre invece appaiono i nomi di Marta, Maria e Lazzaro.

***E' la tradizione dei discepoli e delle discepole amate.***

Certamente in seguito a questo Vangelo è stato dato un nome perché tutti i Vangeli hanno un nome e qui c'è il nome di Giovanni. Non è solo Giovanni il discepolo amato: ***è la comunità che ha scelto Gesù con questa caratteristica che è propria della comunità dei discepoli e delle discepole amati***

La comunità si rifaceva alla tradizione orale di Giovanni, ma non solo di Giovanni. Noi ora siamo qui e stiamo discutendo e stiamo riflettendo e vengono fuori delle cose belle ed, ad un certo punto, conveniamo sul fatto che sarebbe un peccato se non ci fosse la memoria di quello che diciamo. Se uno di noi si presta a scrivere quello che stiamo dicendo, a redigere un testo a patto però che dopo venga fatto un ulteriore incontro perché i partecipanti rileggano e facciano le correzioni. Il documento finale non è solo di chi lo ha stilato in una prima redazione, ma è di tutti.

Dobbiamo pensare ai Vangeli allo stesso modo: non c'è un Luca, non c'è un Marco, non c'è un Matteo, ma dietro ad ognuno c'è una comunità.

Che poi dopo la tradizione abbia voluto mettere gli scritti sotto il patrocinio di una sola persona è un'altra cosa. Anche il nostro documento non potrebbe essere accettato dalla Chiesa volterrana così come lo abbiamo scritto e allora lo mettiamo sotto il patrocinio del Vescovo e lo firma lui. Lo stesso è avvenuto per i Vangeli.

Dunque all'origine non c'è solo Giovanni, all'origine c'è Giovanni, c'è Marta, c'è Maria sua sorella, c'è Maria, Maddalena, c'è Lazzaro c'è Andrea, c'è Filippo etc.

All'origine del Vangelo non ci sono solo i *Dodici*, ci sono coloro che hanno conosciuto Gesù e che possono dire: *“Noi lo abbiamo visto, noi lo abbiamo udito, noi lo abbiamo conosciuto, noi lo abbiamo toccato”*, compresa la samaritana, anche lei *“discepola amata”*.

All'origine del Vangelo ci sono tutti coloro che hanno conosciuto Gesù che hanno inteso, hanno captato questa caratteristica e si sono dati il nome di discepoli e di discepole amate.

### **LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI AMATI**

**Ricapitolando:** quando la comunità entra nella comunità apostolica ha una certa gerarchia: Gesù, poi i Dodici, ma sui Dodici c'è Pietro, poi ci sono i discepoli e poi c'è la folla.

In Giovanni non c'è questo: c'è Gesù e attorno a lui ci sono i discepoli con un compito differente per ognuno di loro. Ad es. vedremo che Marta è la depositaria del “*credere*” della comunità, Maria Maddalena è colei che va ad *annunziare* che Gesù è vivo.

In Giovanni non ci sono le donne: c'è solo Maria Maddalena tanto che la tradizione la chiamerà “*apostola apostolorum*”, l'apostola degli apostoli. Quindi tra tutti questi c'è Giovanni che, forse, tra i servizi che fa alla comunità lui insisteva di più su questo: *sul comandamento dell'amore, però non era il solo.*

## 9 SETTEMBRE, ( Pomeriggio)

*Facendo un po' di memoria di quanto detto:*

Giovanni usa il vocabolo *segni e non miracoli* , perché il segno è una comprensione più approfondita di un evento, mentre il miracolo è un intervento esterno

Giovanni usa il verbo *credere* e non il vocabolo *fede* perché il verbo indica un processo dinamico mentre fede indica la staticità dell'acquisito o un patrimonio di dottrine e di idee.

*Quindi i segni per credere, e i discepoli che cosa devono fare?*

I discepoli devono *testimoniare* perché l'obiettivo da raggiungere è *la vita, il testimoniare la vita.*

*Riassunto delle tappe della redazione del Vangelo di Giovanni:*

1) *Tradizione orale* mantenuta dalla comunità che aveva conosciuto Gesù personalmente, forse, è di questa fase il primo scritto sulla passione, morte e resurrezione di Gesù.

2) *Scelta della radicalità* e con la radicalità entrano a far parte della comunità anche i samaritani. E' di questa fase, forse, il primo nucleo della redazione del Vangelo.

3) *A causa dei conflitti in Palestina*, la comunità di Giovanni si incontra col mondo greco e il confronto la fa di nuovo riflettere e allora, rileggere attualizzando, secondo la necessità.

In questa fase, il Vangelo di Giovanni possiamo dire che è completo.

L'ultimo capitolo scritto è il 21

Poi ci siamo chiesti chi è questo Giovanni che scrive abbiamo risposto la comunità che guarda e che conserva questa memoria.

Quindi il discepolo amato è la comunità dei discepoli amati perché reclinando la testa sul seno di Gesù, la recliniamo verso il Padre; voltandoci verso Gesù, ci voltiamo verso il Padre e allora, come Gesù fa la volontà del Padre così anche noi facciamo la volontà del Padre e siamo anche noi amati.

*Dopo abbiamo letto Giov. 1, 19-51 e abbiamo visto che questo avviene in 5 giorni e i testimoni sono Giovanni, Andrea e Filippo e i titoli dati a Gesù in questo brano.*

Questo primo brano di Giovanni è un'apertura per introdurci nel Vangelo: Abbiamo detto che siamo entrati in casa dalla porta di servizio e abbiamo letto Giov. 20, 30-31 che ci ha fatto capire perché è stato scritto il Vangelo, la sua finalità cioè, essere testimoni dei segni per credere per avere la vita.

Adesso con il brano seguente entriamo dalla porta d'ingresso, dal portone davanti, e subito, il brano ci dice chi è questo Gesù che noi poi incontreremo nel Vangelo, la memoria che la comunità ha mantenuto di questo Gesù.

Quindi è un brano molto ben scritto e subito all'inizio, per togliere tutti i dubbi, ci dice subito che Gesù non è il Battista, il Messia non è Giovanni, perché lo vanno a chiedere al Battista e lui risponde: “*Non sono io il Messia, sono una voce che nel deserto chiama*”.

Dopo, questo brano ci fa capire anche un'altra cosa, cioè, che Gesù è stato discepolo del Battista e ciò lo deduciamo dal fatto che il Battista battezza Gesù e quindi Gesù era suo discepolo. Il battesimo di Gesù era l'atto di entrata nel movimento, nel gruppo di Giovanni.

Gesù dunque deve essere stato un tempo fra i discepoli di Giovanni Battista. Senza dubbio, e questo non lo possiamo dubitare, i primi discepoli e i primi discepoli di Gesù vengono dai discepoli di Giovanni B. perché Giovanni dice: “*Guardate è arrivato colui che stiamo aspettando “e allora loro chiedono:”Maestro dove abiti?”*” E Gesù risponde: “*Venite e vedrete*”.

**Perché i discepoli chiedono dove abita Gesù e non che cosa fa o che cosa devono fare per seguire il Maestro?** Perché il luogo dove una persona abita ci dice tutto quello che ci dice tutto quello che vogliamo conoscere di quella persona.

Sapendo, conoscendo, dove e come abita conosceranno quello che Gesù è, infatti Gesù risponde loro: **“Venite e vedrete”**. E' un'esperienza quella che deve essere fatta.

La comunità del discepolo amato ci dice che se vogliamo incontrarci con Gesù, se vuoi conoscere Gesù, se vuoi incontrare Gesù devi fare un'esperienza personale, devi incontrarti personalmente.

La samaritana tornerà al suo villaggio a dire che ha incontrato uno che sa tutto di lei e i samaritani vanno da Gesù, però dopo essere stati tre giorni con Gesù diranno alla samaritana: **“Abbiamo creduto perché tu ci hai parlato, ma adesso crediamo perché noi lo abbiamo conosciuto”**. La testimonianza deve attrarre a Gesù, ma nello stesso tempo la testimonianza deve attrarre a Gesù per fare in modo che la persona faccia un'esperienza personale di Gesù.

Un'altra cosa voglio sottolineare perché aiuta molto: **il testimone verso chi deve puntare il dito?** Stiamo attenti perché molte volte, con la scusa di essere testimoni, attiriamo a noi e allora vogliamo mantenere i legami con noi, per farci il nostro gruppo, la nostra cerchia. Non si è testimoni attirando a noi, si è testimoni indicando Gesù.

E lo si capisce molto bene quando la persona che ha attirato a sé viene a mancare, quando quella persona viene a mancare e le cose vanno avanti lo stesso. Se il gruppo cade è segno che c'è stato qualcosa che non andava bene.

**E' a Gesù che dobbiamo portare, non a noi**

Non si fa così per indicare Gesù? Un dito rivolto verso Gesù e tre dita rivolte verso di me, anzi quattro quindi si deve stendere tutta la mano verso Gesù.

E' vero che, inizialmente, una persona sia attratta dal mio modo di fare, dalla mia simpatia, dalla mia capacità di, però stiamo attenti a non attrarre a noi, ma noi dobbiamo fare in modo che gli altri siano attratti da Gesù.

**E' Gesù che ha la vita, non sono io che ho la vita.** E Giovanni ce lo dice molto bene e ad un certo punto dirà: **“E' l'amico dello sposo che prepara le nozze, ma quando lo sposo arriva, l'amico se ne va”**. La festa è la festa dello sposo, non dell'amico.”

E' importantissimo questo perché la tentazione di legare a noi è molto forte.

Dunque, indicare Gesù e, indicando Gesù, sono venuti fuori tutti i titoli di Gesù, è quasi un concentrato, anche se poi ce ne saranno altri e questi approfonditi.

E' questa però una pagina dove la comunità di Giovanni sceglie di dirci, fin dall'inizio, chi è per loro Gesù. E dicono: **prima di tutto per noi Gesù è un uomo**, è stato un uomo, un uomo che ha convissuto con noi e lo dicono definendolo: **“Figlio dell'uomo, figlio di Giuseppe, di Nazareth, maestro, è un uomo che ha avuto un'importanza per loro, ma era un uomo quando è stato con loro, ed è stato veramente un uomo.**

Il Vangelo di Giovanni si preoccupa di farci vedere questo **Gesù -uomo**: ha caldo, ha sete, ha fame, piange, si commuove. Sono tutti dettagli per aiutarci a capire che la persona che il Vangelo ci sta presentando è stato un uomo, un uomo come noi, ha amato come noi amava Lazzaro, infatti, quando Gesù va da Lazzaro, i giudei dicono: **“Guarda come lo amava!”**.

I giudei dicono che lo amava perché Gesù si è messo a piangere. Il Vangelo si preoccupa di farci conoscere che questo Gesù è stato veramente una persona umana che ha sentito tutta la realtà della persona umana e che è cresciuto, che il contatto con gli altri lo ha fatto crescere, gli ha fatto capire meglio la sua missione e quello che doveva fare.

Il Vangelo però dice, dopo, che questa **“persona”** è anche Figlio di Dio. Questa persona che è Figlio di Dio, è figlio di Dio perché su di lui scende e rimane lo Spirito Santo.

Comunque queste cose, loro dicono, non sono sufficienti per capire chi è Gesù per cui andiamo a prendere anche la nostra tradizione, il Primo Testamento, tutta la nostra Scrittura per aiutarci a capire chi è questa persona e infatti dicono: **“E' colui di cui hanno parlato la legge e i profeti”**. Quindi se vogliamo capirlo dobbiamo conoscere la legge e i profeti.

Nel Vangelo definiscono Gesù: il Re d'Israele, l'agnello di Dio che ricorda la Pasqua quando gli ebrei sono liberi dall'Egitto, Re per la tradizione della promessa che sarebbe venuto da Betlemme un figlio di Davide. E dicono anche: “ **E' colui sul quale scendono e salgono gli angeli**”. Questa è l'immagine di Giacobbe che, mentre dormiva, ha visto una scala che poggiava sulla terra e che arrivava fino al cielo sulla quale salivano e scendevano gli angeli.

La comunità vuole dirci questo: “**da ora in poi con Gesù, Dio non è presente in una struttura, Dio non è presente in una cosa, in un luogo, infatti Giacobbe aveva detto:”Questo luogo è la casa di Dio: Betel**”.

Con Gesù la casa di Dio dove si unisce la terra al cielo, è **la persona umana**, siamo noi Gesù, per così dire, di nuovo unisce la terra al cielo, di nuovo, in Gesù, Dio si avvicina all'umanità perché la religione giudaica aveva di nuovo buttato Dio lontano, fuori dalla realtà, fuori dalla storia

Allora la comunità scrive che questo Gesù che vi stiamo presentando ci ha fatto capire che Dio non è lontano, non è fuori dalla storia, ma Dio è dentro la nostra storia perché la casa di Dio è la persona umana ed è nella persona umana che Dio abita come ha abitato in Gesù.

Infatti Gesù dice: “**Vedrai cose maggiori: gli angeli di Dio salire e scendere**”. Nella persona Gesù si riscopre di nuovo che Dio abita nella persona umana.

Dicevamo che il Vangelo di Giovanni è tutto pieno di **segni**, ma non solo è pieno di segni, ma è scritto tenendo presente, come panno di fondo, tutto **l'Antico Testamento** e in questi giorni ci alleneremo anche a vedere ciò che stiamo leggendo a quale memoria contiene dell'Antico Testamento.

**Il testo che abbiamo studiato stamattina e ricordato adesso si trova nel libro dei segni.**

Intervento di don Armando Volpi:” Noi, almeno nella nostra tradizione, abbiamo fatto una lettura del Vangelo, diciamo, un po' a capo all'ingiù cioè, adesso abbiamo capito che bisogna leggere il Vangelo partendo dalla comunità che lo ha formato, mentre noi leggiamo sempre il Vangelo, partendo dai fatti che il Vangelo racconta. E allora, ecco il problema: **il Vangelo è quello che è veramente accaduto e quello che Gesù ha veramente detto?**o, fra ciò che Gesù ha detto e fatto, è **quello che la comunità ha scelto secondo la loro mentalità**. In che rapporto sta il Gesù in carne ed ossa che dice: “**Guai a voi scribi e farisei!**” e il Gesù che dice **di andare in cerca della pecorella smarrita**. In che rapporto sta il Vangelo rispetto agli anni 30-35, ritengo che ciò sia importante perché noi abbiamo una percezione del Vangelo come una cosa fissa ed espressiva, **non della fede di una comunità**, ma espressiva di fatti accaduti in quel modo tanto è vero che si va in crisi perché un evangelista dice che c'erano tremila persone e uno, cinquemila, e allora?”. (Don Armando)

Nei giorni scorsi a Piombino, abbiamo riflettuto sul **movimento di Gesù**, andando alla ricerca di “**Gesù storico**”.

Abbiamo detto stamattina che Gesù è nato intorno al 6-4 prima di Cristo e non sappiamo di sicuro il giorno; noi diciamo il 25 dicembre, ma di sicuro sappiamo questo: che l'impero romano, a quel tempo, festeggiava il 25 dicembre, la festa del sole e quindi la prima comunità cristiana dice: “**il nostro sole è Gesù**”e quindi pongono, convenzionalmente, al 25 dicembre la sua nascita.

La vita pubblica di Gesù inizia intorno al 30 e quindi intorno al 24 perché Luca ci dice che Gesù iniziò il suo ministero quando aveva circa trent'anni. Ma ricordiamoci che Davide è diventato re a trent'anni, Giuseppe, venduto dai fratelli a trent'anni è diventato amministratore del faraone, il profeta Ezechiele aveva trent'anni quando ha avuto la vocazione.

Quando Luca dice che Gesù iniziò il suo ministero a più o meno, trent'anni, significa solo che era giunto **il suo tempo**, che il tempo era maturo che era un uomo maturo. per cominciare la sua missione.

**Quanto tempo è durata la missione di Gesù?** Non è affatto durata tre anni!

Se noi leggiamo attentamente Marco si dice sei mesi; Matteo e Luca dicono forse un anno ed è Giovanni dice, invece, forse due anni e mezzo perché dice che Gesù va tre Pasque a Gerusalemme. Quindi neanche di quella che chiamiamo la vita pubblica di Gesù non è certa la durata. Immaginiamo che sia durata due anni e mezzo : fino al quasi al 27 . C'è uno spazio di tempo vuoto perché Gesù non ha lasciato niente di scritto.

Da un altro lato, Gesù era una persona normalissima e in quanto normale c'erano molti che curavano come Gesù ha fatto le guarigioni che Gesù ha fatto; c'erano tante persone che annunciavano il regno di Dio.

Nel suo tempo Gesù era una persona non troppo diversa da altri, non dico normale, aveva qualcosa di straordinario che ha attirato le persone a sé ma ciò è stato scoperto dopo quando la sua comunità ha riflettuto.

### ***Cosa aveva di diverso Gesù.***

Non è neanche l'unico che è stato messo in croce, i romani ne hanno crocifissi a migliaia e Gesù nel suo tempo lui li ha visti, però, se andiamo a prendere anche i testi extrabiblici, come lo storiografo Flavio Giuseppe o Tacito parlano pochissimo di Gesù. Flavio Giuseppe, che era un giudeo, parla più di Giovanni Battista che di Gesù.

Quindi possiamo dire che nel suo tempo, Gesù è stato un illustre sconosciuto. Dopo, però, ripensato.

Abbiamo un vuoto: ***la memoria è quella di persone che lo hanno conosciuto, che sono state con lui, ma che però non hanno scritto niente. Nessuno di loro ha scritto.***

### ***Il primo che scrive su Gesù è Paolo, dal 48 al 55.***

Paolo non ci dice niente ***“dell'uomo Gesù”***. L'unica cosa che ci dice dell'uomo Gesù è: ***“Quando siamo arrivati alla pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio, nato da una donna”***. Se nato da una donna, Gesù era un uomo. Paolo fa della teologia su Gesù e cioè, guarda a Gesù, a quello che conosce e riflette fino a dire: ***“Per vivere, per essere del movimento di Gesù dobbiamo fare così, fare queste cose”***. Di Gesù uomo non ci dice niente.

***Il primo evangelista che scrive è Marco, intorno agli anni 70.*** Ci sono anche degli scritti anteriori oltre quelli di Paolo, ad esempio, la prima tappa dei Vangeli con varie redazioni della passione, morte e resurrezione di Gesù. C'è un altro documento indicato con questa lettera, ***“Q”*** che vuol dire: ***“documento Quelle”*** in tedesco vuol dire ***“fonte”***.

***Sono i detti di Gesù raggruppati così.***

### ***Quando si comincia a scrivere e perché?***

Si comincia a scrivere, anche sulla morte e resurrezione, è perché stanno morendo i testimoni oculari: Erode Agrippa, ammazza Giacomo, muore Pietro nella persecuzione a Roma, e da qui la necessità di mettere per iscritto.

Inizialmente si parte dalla morte e resurrezione di Gesù, dai suoi detti, cominciano a raccogliere i miracoli, a raccogliere le parabole e nascono degli opuscoli.

Quando la comunità attraverserà le prime difficoltà c'è il primo scritto vero e proprio. Nella comunità iniziano i primi conflitti perché alcuni cominciano a chiedersi se Gesù ha detto veramente di lasciare tutto, di vendere i beni e seguirlo. Quindi c'è un tentativo di accomodare la proposta di Gesù.

All'esterno poi ci sono le persecuzioni: qualcuno è morto, qualcuno è scappato, qualcuno ha rinnegato Gesù, qualcuno ha negato di essere cristiano e ha indicato come tale, un altro.

A persecuzione finita, le persone che avevano tradito, negato, che erano scappate, chiedono alla comunità di essere riammessi, e la comunità si chiede allora se è giusto riaccoglierli e che cosa avrebbe fatto Gesù.

Sorgono infinite domande su Gesù e su come essere fedeli alla proposta di Gesù. Quindi interrogativi di tutte le specie, tutti quelli che abbiamo anche noi oggi.

Allora che cosa fanno. ***Ed ecco il movimento:*** ritornano indietro nel tempo e ripensano a cosa ha detto Gesù quando si è trovato in una situazione simile e cioè, che ha lasciato le 99 pecore per andare in cerca della pecorella smarrita.

***Gesù avrà proprio detto così?*** Forse no, però loro hanno visto questo atteggiamento in Gesù e allora hanno scritto una parabola. Senza dubbio, Gesù qualcosa deve avere detto, però non esattamente come è scritto. ***C'è quello che Gesù ha detto, quello che Gesù ha fatto e c'è la riflessione della comunità***

Inoltre, senza dubbio, Gesù è stata una persona capace di curare, come ce ne sono molte anche oggi che riescono a curare attraverso un'energia e soprattutto le malattie psicosomatiche. Senza dubbio, Gesù aveva questa forza, questa energia e, riguardo a queste cose che loro hanno visto fare da Gesù l' hanno descritto in un certo modo per dire che cosa loro hanno vissuto in quei momenti. Il fatto che i tre Vangeli sinottici dicono che Gesù è andato da Giovanni Battista e che Giovanni l' ha battezzato testimonia che c'è stato questo fatto.

Senza dubbio Gesù ha guarito ciechi, sordi, persone possedute, però, intorno a questo fatto storico, la maniera con cui ciò è raccontato, è propria di ogni evangelista, perché il fatto non è raccontato come si racconta una barzelletta, ma è raccontato per rispondere agli interrogativi di una comunità.

Infatti anche i sinottici Matteo e Luca, che noi chiamiamo sinottici, e che si ispirano a Marco, non copiano Marco tale e quale, ma ognuno di loro organizza lo stesso materiale in un modo differente perché i problemi, al momento della stesura, sono differenti. Ad es. prendiamo **“Le Beatitudini”**, Matteo mette Gesù sulla montagna e Luca lo mette in pianura, perché la situazione della comunità era differente. Matteo ha *nove beatitudini* e Marco ha *tre beatitudine e tre “Guai”*.... Gesù dunque avrà detto delle parole che significavano queste cose, però la maniera di organizzarle e di arricchirle dipendono dai problemi della comunità.

Lo stesso fa Giovanni che organizza il materiale in modo differente anche perché, come abbiamo visto stamattina, Giovanni e i suoi fanno un'esperienza di comunità diversa da quella delle comunità dei sinottici.

Per cui, giustamente, non si parte da Gesù, non si parte dall'alto: ***si dice che Gesù ha fatto e ha detto ma è la comunità che vuole essere fedele a Gesù che non va in alto, ma va in cerchio.*** Se partisse dall'alto vado a cercare un Gesù che è Dio, invece gli evangelisti e la comunità che vuole essere fedele a Gesù ritorna a quello che era *Gesù uomo*, non va in alto.

Gesù uomo è dentro la storia, non è fuori dalla storia. Al momento della Resurrezione si dice: ***“Non andate a cercare fra i morti, Colui che vive”*** cioè non cerchiamo Gesù chissà dove.

Al momento della trasfigurazione di Gesù, Pietro propone a Gesù di fare lì tre tende, ma Gesù dice perentoriamente: ***“No, torniamo indietro!”***; nel momento dell'Ascensione, quando gli apostoli stanno lì a guardare in alto, una visione dice loro: ***“Non stare a guardare il cielo, ora cominciate a fare quello che lui ha fatto. “ Dove?” Nella storia!***

Dunque, questo Gesù-uomo illumina, e di questo Gesù uomo, non prendono tutto, prendono quello che risponde alle loro necessità e da qui nascono i Vangeli.

Ogni Vangelo è organizzato a modo suo perché anche i sinottici, che possono essere messi in parallelo, certe volte variano: Matteo mette in cima, Luca mette in basso Gesù che predica le beatitudini.

Ad es. prendiamo i Vangeli dell'infanzia: se mettiamo a confronto Matteo e Luca, ci dobbiamo chiedere: ***“Chi dei due ha ragione?”***. O mente uno o mente l'altro.

Questo uomo, Gesù, che è apparso in un certo tempo e di cui non sappiamo concretamente niente è stato così significativo, così straordinario da aver cambiato la storia tanto che la comunità, quando, dopo riflette, dice che ***Gesù è l'inviato da Dio, è il Figlio di Dio.*** Gesù non ha mai detto di se stesso che era il Figlio di Dio, Gesù non ha mai detto di sé che era il Messia, mai! L'unica cosa che Gesù dice è di essere il ***figlio dell'uomo***, e di questo siamo sicuri perché tutti i Vangeli mettono sulla bocca di Gesù questa espressione. Figlio dell'uomo vuole dire semplicemente: ***uomo.***

Chi ha detto che è il Figlio di Dio, chi ha detto che è il Messia è la comunità, non l' ha detto Gesù. Anche quando, come vedremo in Giovanni, Gesù dice: ***“Io sono il pane di vita, io sono...”***. non è mica Gesù che lo dice, ma è la comunità che riflette su Gesù e per esprimere con maggior forza che Gesù è il pane di vita, lo fanno dire direttamente a lui, gli mettono in bocca questa espressione.

Non sto dicendo che Gesù non è Dio, sto dicendo che Gesù è stato così importante fra i tanti guaritori, fra i tanti maestri, fra i tanti che si proclamavano messia o protetti dalla divinità, però tutti questi sono morti, e rimane solo il nome di un tale di Teuda, un tale di Simone, ma dopo di loro non è sorto nessun movimento. Anche il movimento del Battista, uomo così grande, ad un certo momento è terminato. Quindi, se ci sono state delle donne e degli uomini che hanno rischiato la

pelle, si sono lasciati ammazzare per portare avanti la proposta di questo **uomo Gesù**, vuol dire che Gesù è stato straordinario e per questo loro hanno detto che era il Figlio di Dio.

In lui l'umanità è stata così perfetta che non poteva essere che Dio; Gesù ha raggiunto il sogno di Dio, di persona umana.

In seguito, ogni comunità secondo la sua necessità, ha organizzato la memoria di questa persona Gesù, per fare in modo che la sua proposta non morisse come avevano detto di lui: **“Non è morto, è risorto!”**

Per dire che Gesù è davvero vivo noi non dobbiamo lasciar morire la sua proposta e questo è il modo migliore di annunciare che lui è risorto.

### ***Oggi, cosa dobbiamo fare noi, oggi?***

Dobbiamo fare la stessa cosa e, se è possibile, cercare di andare a vedere questo nuovo uomo Gesù. Per fare questo, dobbiamo fare tutto un lavoro, per conoscere il tempo di Gesù, conoscere la **situazione** di quel tempo, ed anche per rispondere alle necessità di oggi, noi dobbiamo conoscere il nostro tempo. Anche per capire quello su cui la comunità ha riflettuto dobbiamo conoscere il tempo in cui vive la comunità: *se non conosciamo la nostra storia come possiamo dare una risposta?* Se non conosciamo il nostro tempo, come pensiamo che la stravolgente forza di quest'uomo Gesù possa essere stravolgente anche oggi?

Noi, purtroppo, diciamo che questo uomo-Gesù è Figlio di Dio ma in quanto tale non ci scomoda più di tanto, lo lasciamo là come Figlio di Dio, lo lasciamo lì sulla croce e al massimo lo ringraziamo di essere morto per redimere i nostri peccati.

In realtà, noi facciamo così. Fino a che noi, solo pensiamo, a questo Gesù “Dio” non ci scomoda più di tanto, fino a che gli diamo *del poverino*, morto sulla *croce* e il venerdì santo sciogliamo qualche lacrima perché ci ha tanto amati, non abbiamo capito.

Dobbiamo credere a questo Gesù e portarlo qui, tirandolo giù dal cielo. La comunità di Giovanni ci dice che questo uomo, Gesù, lui è diventato **la casa di Dio**.

***Non andate a cercare Dio chissà dove, cercatelo nell'umanità.***

## **ANALISI DI GRUPPO “LE NOZZE DI CANA”**

**Tornando a Giovanni, facciamo una piccola ricerca di gruppo:**

Gv 2, 1-12

**Ecco che cosa cerchiamo di captare:**

- 1) In che giorno avviene questo fatto?**
- 2) Chi fa il segno? Chi permette che il segno avvenga?**
- 3) Quale memoria del Primo Testamento è racchiusa in questo evento?**
- 4) Qual è il messaggio che emerge da questo brano?**

L'avvenimento delle nozze di Cana risale all'ottavo giorno perché tre e cinque fa otto.

Il segno lo fa Gesù, ma è permesso da Maria e dai servi.

Se Maria, infatti, fosse stata zitta dopo la risposta di Gesù non sarebbe successo nulla, invece Maria ha insistito, ha parlato coi servi e i servi hanno ubbidito e Gesù è stato **“portato”** a fare il segno.

La memoria del **“Primo Testamento”** (e non Vecchio) racchiusa in questo evento; **“Esodo cap.19”** quando si sta facendo l'alleanza con Dio, il popolo gli dice: **“Vai tu, noi faremo tutto quello che lui ci dirà”**

E anche in Esodo 24; legge mosaica della purificazione

**In Genesi 41-55: “il popolo in Egitto iniziò a sentire la fame e gridò al faraone per avere il pane e il faraone disse a tutti gli egiziani: Andate da Giuseppe e fate quello che lui vi dirà”;**

**Nel Cantico dei Cantici: richiamo alle nozze, al banchetto, allo sposo e alla sposa, il rapporto di fedeltà;**

**Osea cap.2: il matrimonio in Osea significa alleanza e anche banchetto.**

Per quanto riguarda il messaggio, facendo riferimento al **cap2. versetto 11** del testo, è un segno fatto per credere; **tenerezza e attenzione, nel silenzio, di Maria**; è un segno anche il fatto che i servi eseguono, ed è un segno che avviene per provvedere ad una necessità umana e poi abbiamo evidenziato gli elementi essenziali: **acqua e vino**.

Intanto è l'ottavo giorno e, poiché in Giovanni tutto è un segno, ***l'ottavo giorno vuol dire che è il primo giorno, non diciamo che è la domenica perché non è la stessa cosa.***

Dire che è il primo giorno, vuol dire che è il primo giorno di una nuova creazione: ***nel Vangelo di Giovanni la cosa che appare più evidente del Primo Testamento è proprio che siamo di fronte ad una nuova creazione.*** Inoltre dobbiamo ricordarci che la Resurrezione avviene il primo giorno della settimana.

Dunque dire che è il primo giorno, vuol dire che sta accadendo qualcosa di nuovo, che c'è una **novità** e questa novità riguarda l'alleanza, perché il matrimonio, nel Primo Testamento, ricorda l'alleanza.

In portoghese, l'anello matrimoniale che noi chiamiamo fede, si chiama "**aliança**" che è la stessa parola di alleanza.

C'è dunque una novità non solo perché è il primo giorno, ma anche perché una coppia che si sposa sta cominciando qualcosa di nuovo.

Questa novità riguarda l'alleanza perché ci sono lì sei giare di pietra in cui c'è acqua per la purificazione, che è un rito che fa parte dell'alleanza, di come è vissuto il giudaismo.

Vediamo la fede giudaica che è presente qui, in questa alleanza: ***sono 6 le giare e se 7 è perfetto, 7 -1 dà 6 che è imperfetto***, poi le giare sono di pietra cioè, sono *morte*, non hanno *vita*, sono *fredde*. Ricordate Ezechiele: ***"Tirerò il vostro cuore di pietra"***. Quindi vuol dire che per la religione giudaica con queste sei giare di pietra per l'acqua della purificazione, l'alleanza non ha più vita, è una cosa morta è una cosa imperfetta, non aiuta più, non fa più vivere.

**La purificazione è un'esteriorità:** si compiono i riti, ma non ci sono c'è più vita tanto che, in questo matrimonio, che dovrebbe essere una festa, dove dovrebbe esserci l'allegria, dove dovrebbe esserci l'abbondanza succede che manca il vino. Il vino è unito alla vite: ***nella Bibbia la vite è simbolo del popolo di Dio e il vino è sempre simbolo di festa, d'allegria, di abbondanza.***

In un matrimonio c'è un segno della religione che però fa mancare il vino perché nella religione giudaica, questa alleanza non dà più vita, è una cosa morta, fredda, esteriore, non arriva più a cambiare le persone.

Ecco allora che, in questa realtà, c'è qualcuno che si accorge: c'è Maria che Gesù chiama ***"donna"***, che si accorge che non c'è più vino e che sollecita Gesù. Gesù risponde che non è ancora la sua ora.

Il termine ***"ora"***, in Giovanni, è importante. Ma Maria dice ai servi di fare quello che Gesù dirà loro e i servi obbediscono. Allora l'acqua diventa vino, vino buono e abbondante perché ce n'è e ne avanza: ogni giara ne conteneva trenta litri, quindi...

***Qual'è la novità? Qual è il segno? E' che questo uomo Gesù annunzierà una novità.***

E una novità su che cosa? Una novità sull'alleanza, sull'alleanza che lui sta portando e che sarà qualcosa di nuovo e che anche lui non aveva capito molto bene. Gesù dice infatti, che non è la sua ***ora***, che è venuto solo per fare festa, ma la ***"donna"***, Maria, fa capire a Gesù che non è il programma, ma la vita che ci dice quando è ***"l'ora"***.

Maria aiuta Gesù a capire che è arrivata ***l'ora***. L'ora la determina la vita con le sue necessità, non i programmi, non la struttura.

La ***tradizione giudaica*** era diventata una tradizione vuota perché aveva dimenticato la vita, era solo un rito e quindi Maria fa capire a Gesù che è arrivato il momento e che egli deve anticipare sul suo programma. Maria provoca Gesù fino ad anticipare il suo programma perché la vita è più importante della struttura, dei programmi, di qualsiasi cosa. Però perché il programma sia anticipato ci vuole qualcuno che si metta a disposizione, a servizio.

Fin dal primo segno che Gesù fa vediamo l'importanza che riveste la donna: ***la donna che percepisce, che intuisce, che è più sensibile, che capisce il fallimento di un matrimonio senza vino nel ricordo di questi sposi e quindi la donna Maria, , visualmente, dà uno scossone al figlio.***

Gesù ha avuto bisogno di Maria per capire questa necessità perché, prima di tutto Gesù è uomo e, come uomo, deve anche lui imparare e in secondo luogo, il Vangelo di Giovanni vuol farci capire che non è l'uomo da solo che fa, accanto all'uomo Gesù c'è sempre una donna.

La novità di vita non viene solo dall'uomo, avviene quando si ristabilisce la relazione fra **uomo e donna**. Prima abbiamo detto che lo sfondo, il panno di fondo è la creazione, come nel giardino di Eden, ci sono un uomo e una donna e a loro Dio affida l'amministrazione del creato, così la novità, la nuova creazione deve avvenire attraverso l'uomo e la donna.

Per questo, in Giovanni, l'uomo Gesù avrà sempre accanto una donna, nei momenti decisivi avrà sempre a fianco una donna.

Noi reincontreremo Maria sotto la croce, dove Gesù le dice, chiamandola ancora donna: **“Donna, ecco tuo figlio, figlio, ecco tua madre”**.

Il primo segno di Gesù alle nozze di Cana non è per manifestare la gloria -questo lo scrivono dopo-, ma per richiamare l'attenzione su questo *uomo* e ai *segni* che farà perché proprio i segni che farà portano una novità, una novità circa il modo di vivere l'alleanza.

L'alleanza come era allora non andava bene però il segno già ti dice qualcosa, di che cosa accadrà, e cioè, ***per avere vino buono, abbondante, la vita piena, allegra, felice in abbondanza non possiamo guardare ai programmi e alle strutture, ma mettere al centro la vita e ci vogliono delle persone che ci mettono a servizio, attente, vigili e a servizio..***

Per concludere, nel **cap. 2** di Giovanni abbiamo la purificazione del tempio, Gesù che scaccia i mercanti, episodio che nei Vangeli sinottici è alla fine, e in Giovanni all'inizio.

Concludendo questa prima giornata, giusto perché abbiamo messo al centro la novità, la vita e vogliamo che questa vita si espanda possiamo concludere invocando la forza della pace perché possa essere diffusa nel mondo intero.

**Canto: Forza da Paz.**

## **2° Giorno (10 settembre 2003)**

### **7. Momento di preghiera : Danza do kos- accoglienza**

#### **8. Gv 2,13-22**

- L'ora di Gesù: Gv.7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1
- Lettura in sala del Testo
- Cosa richiama la nostra attenzione?
- Perché Giovanni mette questo episodio all'inizio a fianco dell'evento di Cana?
- Approfondimento

Ieri abbiamo visto il primo **“segno”** fatto da Gesù a Cana e stamattina rimarremo ancora nel libro dei segni.

**Un segno ci rimanda sempre a guardare oltre.**

Quindi il segno del cambiare l'acqua in vino, vuol dire che sta cominciando qualcosa di **nuovo** e questa **novità** riguarda ***l'alleanza*** cioè, ***la relazione fra l'umanità e Dio***.

Abbiamo inoltre visto che il segno può essere addirittura ***anticipato*** perché c'è qualcuno che è ***“attento”*** e qualche altro che ***“obbedisce”*** e quindi il segno può avvenire.

I segni non avvengono per l'intervento di una sola persona, ma avvengono sempre con il ***concorso della comunità***.

Oggi, vedremo, attraverso gli altri ***segni***, qual'è questa ***novità*** per adesso solo annunciata. Gli altri segni ci aiuteranno a capire che la novità deve avvenire attraverso altri segni, abbiamo detto che i segni sono ***sette*** e che servono per provocare il ***credere*** e quindi il mettersi in cammino per far sì che la vita sia piena e abbondante.

Prima di passare agli altri segni, vedrete che Giovanni, nel **Cap.2**, fa una cosa interessante e che subito richiama l'attenzione

Infatti nel **Cap. 2** abbiamo giustamente un primo quadro cioè, la comunità di Giovanni ci mette davanti ad un quadro, propriamente un **“dittico”**, il dittico è composto dai due quadri, ma comprendiamo la finalità del pittore solo se li guardiamo insieme: prima l’uno e poi l’altro per una visione d’insieme.

**Nel Cap. 2, Giovanni** fa la stessa cosa: ci mette davanti ad un dittico. Il primo quadro (**Le nozze di Cana**) l’abbiamo visto ieri, ed è la **novità** che si richiama **all’alleanza**, bisogna **cambiare** perché così **l’alleanza è morta**, è pietra, non dà più vita.

Poi ci mette davanti al secondo quadro che ci aiuta a capire meglio la memoria che la comunità di Giovanni ha voluto lasciare. Allora Giovanni, fa una cosa differente dai sinottici anche se l’evento è uno dei pochi che è raccontato in tutti i Vangeli, ma mentre i sinottici lo mettono alla fine della vita di Gesù, Giovanni lo mette all’inizio. Questo porta a chiederci se tale evento è avvenuto all’inizio o alla fine e quale dei Vangeli ha ragione. Questo però non ha importanza, **ha importanza il messaggio che si vuole dare**.

### **Gv. 2,13-22 La purificazione del tempio (lettura)**

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Il brano delle **nozze di Cana** e **questo** sono in parallelo: nell’evento delle nozze di Cana viene detto che *i riti della religione giudaica sono morti*, non danno più vita ed è necessario fare una nuova alleanza, tanto che voi, molto bene, avete citato Esodo 19, quando il popolo ai piedi del Sinai fa l’alleanza con Dio e si ritrovano le stesse parole che Maria dice ai servi a Cana: **“Fate tutto quello che lui vi dirà”** e il popolo al Sinai diceva: **“Faremo tutto quello che Dio ci dirà.”**. E’ questo il rapporto: ci deve essere un’alleanza nuova.

### **E il brano della cacciata dei mercanti dal tempio che cosa ci dice?**

E’ un brano pieno di significati: intanto ci dice che *si avvicinava la Pasqua dei giudei* e, in Giovanni, Gesù dirà varie volte che era la Pasqua **“dei giudei”**, ma dal Cap. 13 in avanti non dirà più la Pasqua **“dei giudei”**

**Cap. 13,1 “Prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine...”**.

Non si dice più la Pasqua dei giudei perché dal Cap.13 in avanti è **la Pasqua di Gesù** perché è la comunità che scrive il Vangelo.

Qui si dice inoltre: **“..sapendo che era giunta la sua ora...”** ed è importante sottolineare che fino al Cap.13, Gesù dice: **“Non è giunta la mia ora”**, ma dal Cap.13 si dice: **“E’ giunta la mia ora”**.

**Qual’è questa “ora”?** L’ora di Gesù è l’ora della **croce** la rivelazione di Gesù in Giovanni è **l’ora della Croce**.

La croce è l’ora di Gesù **“Quando sarò alzato da terra innalzerò tutti a me”**.

**Nel Cap. 2.** siamo ancora alla Pasqua “dei giudei” e Gesù va a Gerusalemme come tutti coloro che non abitavano a Gerusalemme vi andavano in pellegrinaggio. Erano tre le feste di peregrinazione: **la Pasqua, la Pentecoste e la festa delle Capanne**.

Anche Gesù va a Gerusalemme e va nel tempio e vede che c’era un vero e proprio mercato di buoi, pecore, colombe con tanto di cambiavalute.

La presenza dei cambiavalute è dovuta al fatto che l'offerta al tempio non si poteva fare in moneta straniera perché certe monete avevano effigi dell'Imperatore o altre figure umane e allora andavano cambiate nella moneta del tempio, cioè, la *didracma* o la *dracma*.

Logicamente, il cambiavalute guadagnava sul cambio.

*Al tempo di Gesù nel tempio si andava ad offrire i sacrifici, anche se vi si pregava.*

Il tempio di Gerusalemme, che si dice essere stato costruito in 46 anni, è il tempio costruito dopo l'esilio e modificato da Erode, il Grande.

Il tempio sorgeva su una spianata ed era circondato da un atrio posteriore dove potevano circolare anche i pagani, i gentili ed erano qui i cambiavalute e i venditori di buoi, pecore, colombe per offrirle al tempio, non per mercato.

Poi si entrava nel tempio attraverso una porta che era chiamata "*La porta bella*" e qui c'era l'atrio delle *donne*, poi c'erano quattro posti per chi voleva offrire la legna per il sacrificio, per chi voleva offrire i profumi e l'incenso. per chi faceva voto di *nazireato*, quando terminava il periodo del voto, colui che lo aveva fatto si presentava per dire di aver finito e offrire un sacrificio. Poi c'era un luogo dove si presentavano *i lebbrosi*, *gli indemoniati*, *i malati* per farsi riconoscere, il fatto che erano guariti e anche loro dovevano offrire un sacrificio. E questo era l'atrio delle donne.

## IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Dalla porta di *Nicanor*, si entrava nell'atrio degli *israeliti*, uomini, perché venivano solo gli uomini. Lì c'erano due pietre dove si sgozzavano gli animali e qui c'era l'altare con una grande rampa per salirvi e bruciare le offerte. Da qui \* ( l'asterisco indica che Tea spiega sul grafico del tempio), c'era il velo del tempio, il Santo, e dal Santo si entrava nel Santo dei Santi che era una stanza vuota dove abitava Dio. Quando volevi incontrare Dio dovevi andare nel tempio e nel tempio ognuno aveva il suo posto.

Qui \* c'era una scritta, in tutte le lingue, che vietava l'ingresso ai pagani pena la lapidazione. All'entrata del tempio c'erano le guardie che controllavano.

Fuori del tempio c'erano due grandi contenitori per mettere le offerte e tutti ve le potevano mettere purché fossero in moneta del tempio in quanto dovevano essere pure.

Se dovevi fare un sacrificio dovevi essere certo che l'animale fosse puro e per questo c'erano i venditori di animali. Non veniva offerto tutto l'animale, ma veniva sgozzato, se ne prendeva il sangue, lo si spargeva sull'altare, poi si scuoiava, si toglieva il grasso e le interiora che sono quello che veniva bruciato sull'altare.

Il sacerdote in funzione riceveva una parte dell'animale, di solito il posteriore, e l'altra parte dell'animale la rimettevano sul mercato e la gente la comprava.

Il venditore che si trovava con gli animali sulla spianata del tempio non era il piccolo allevatore, ma un funzionario perché ogni animale doveva essere vagliato e quindi chi controllava tutta questa vendita di animali erano i grandi proprietari che avevano degli allevamenti.

Il tempio dunque funzionava anche come banca centrale, perché chi aveva gli averi, li consegnava al tempio in quanto lì erano sicuri.

Il tempio funzionava anche come controllo dei debiti, perché lì, c'era il registro dei debiti e quindi, quando qualcuno non pagava le tasse, tutte le tasse che bisognava offrire al tempio: *le primizie, la decima, i sacrifici, il riscatto dei primogeniti era tutto scritto nel registro del tempio.*

## Chi controllava tutto questo e tutta questa ricchezza che andava al tempio?

Era controllata da una piccola élite del partito dei *sadducei*.

Il tempio da *luogo dell'incontro con Dio*, era diventato la *banca centrale* dove una piccola élite della classe sacerdotale, unita all'élite della classe sociale dei possidenti e dei nobili, controllava tutto questo. Ad es. la pelle degli animali non veniva buttata via, ma conciata serviva

per farci tutte le cose che si possono fare con la pelle ed anche la lana, veniva recuperata, filata e manifatturata.

Da qui la reazione di Gesù perché il tempio da luogo dell'incontro con Dio era diventato un luogo di arricchimento di "mercato" e di arricchimento di pochi già ricchi.

Inoltre era diventato un luogo di discriminazione sociale: qui \* andava solo il sommo sacerdote, una volta all'anno; qui \* andavano solo i sacerdoti; qui \* andavano solo gli uomini d'Israele "*i puri*" e qui \* andavano solo le donne e anche loro dovevano essere pure e tutti gli altri restavano fuori.

Fuori rimaneva fuori anche la massa degli ammalati, la massa dei poveri e di quanti venivano considerati impuri: quella del conciatore di pelli, ad es., era considerata una professione impura mentre non lo era chi controllava il commercio delle pelli e ci guadagnava sopra. Gesù non fa un gesto avventato cacciando i venditori e i cambiavalute perché quella che definisce "*casa di mio Padre*" cioè, il tempio, è diventata un *covo di ladri*.

L'evangelista Marco dice proprio così: "*una spelonca di ladri*" mentre, in Giovanni, Gesù dice che è diventata "*un luogo di mercato*".

Nel tempio c'era anche la stanza del sinedrio, il sinedrio era l'organo politico-religioso del tempo di Gesù, per cui quando Gesù fa questo gesto profetico era chiaro che lo avrebbero eliminato.

Questa è la ragione per cui i sinottici mettono tale avvenimento in fondo mentre Giovanni lo mette in cima, per aiutarci a capire perché, poi, dopo lo elimineranno.

Infatti Gesù dopo aver cacciato i venditori dal tempio scappa perché se fosse rimasto a Gerusalemme lo avrebbero fatto fuori.

Gesù dunque dice che il tempio non è più il luogo dell'incontro con Dio

***Qual è allora il luogo dell'incontro con Dio?***

Il luogo dell'incontro con Dio è il *corpo stesso di Gesù*. Si capisce molto bene quando gli chiedono: "*Quale segno ci mostri per fare queste cose, con quale autorità fai queste cose?*". Gesù infatti veniva da Nazareth, non era nessuno, non era un dottore della legge, non era di famiglia sacerdotale, e Gesù risponde loro: "*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*".

E' chiaro che quando la comunità di Giovanni scrive, il Tempio è già distrutto e i discepoli capiscono dopo le parole di Gesù e che si riferiva al "*Tempio del suo Corpo*".

***Perché Giovanni mette a fianco dell'episodio delle nozze di Cana, l'episodio del tempio?***

Nel primo episodio si dice che, a causa dei riti, l'alleanza non è vissuta e nell'episodio del tempio, Gesù di nuovo afferma la novità.

Il tempio che doveva essere il luogo dell'incontro con Dio, non lo è più, per cui l'alleanza deve essere vissuta *nella vita*.

Maria fa capire a Gesù che non conta tanto il programma, *l'ora* deve essere anticipata in funzione della vita, della necessità, e nell'altro brano, dice che l'alleanza, l'incontro con Dio, si fa nel corpo, il corpo delle persone e, in questo caso, la persona Gesù

Dunque, se cercate la novità che Gesù ha portato, la novità la incontrate nella vita e nel corpo delle persone. Le persone, appunto, e per questo subito dopo l'episodio del tempio, Giovanni ci mette davanti due figure: *Nicodemo al Cap.3 e la samaritana al Cap.4*

Quando Gesù dice a Nicodemo, fariseo e dottore della legge, che deve nascere di nuovo, Nicodemo si chiede com'è che può ritornare nel grembo di sua madre, da vecchio. Nicodemo fa fatica a capire che la *rinascita è partendo da altri punti*, punti che non sono più quelli centrali del giudaismo che erano *i riti*, il *sinedrio*, la *legge* interpretata rigorosamente e il *tempio*.

Mentre, quando la samaritana chiede, se si doveva adorare nel tempio di Gerusalemme o nel tempio del monte Garizim, Gesù le dice che da allora in avanti non si adorerà più né in un tempio né in un altro, ma in *spirito e verità*.

Quindi, *una cosa nuova*, una cosa diversa: in spirito e verità. Poi, dopo, nel Prologo si dirà: "*Gesù ce lo ha rivelato, pieno di grazia e di verità*", cioè, guarda Gesù e capirai che cosa vuol dire *vivere in spirito e verità*. Stamattina noi guardiamo a Gesù intanto che fa i segni, per tentare di capire che cosa vuol dire nascere. che cosa vuol dire questa novità legata ai segni.

**LAVORO DI GRUPPO**

**1 A quale bisogno risponde Gesù?**

**2 Quale messaggio vuole trasmettere?**

**3 Qual è il messaggio centrale del brano o del segno?**

**4 Qual' è la parola centrale?**

## **Assemblea**

Credere vuol dire fare gli stessi segni che Gesù ha fatto, curare, sanare una realtà che è ammalata e Giovanni punta il dito, *dov'è ammalata?*

*E' una realtà ammalata nel cuore, nella religione, che invece di essere vita, diventa una religione di morte, perché attraverso la legge, attraverso il tempio c'è un sistema di dominazione che fa ammalare le persone.*

Quindi dobbiamo curare e guarire le persone, ma guarirle nella loro interezza: se ce n'è bisogno guarire anche la malattia fisica, ma soprattutto guarire là dove la malattia fisica è espressione di *dissociazione interiore*, di quelle malattie che noi chiamiamo *psicofisiche*.

La colpevole di queste malattie non è la persona, la persona è una vittima, una vittima di un sistema che fa ammalare.

E' interessante il fatto che Giovanni ci dica: "Guardate, coloro che credono davvero sono o degli eretici, o dei pagani e addirittura una donna (la Samaritana)".

Nicodemo è il rappresentante del giudaismo, in Giovanni, e noi, dietro la persona, possiamo vedere un gruppo: Nicodemo è Nicodemo, ma anche il rappresentante del giudaismo; la Samaritana è la donna samaritana, rappresentante dei samaritani; il romano è un romano, ma soprattutto il rappresentante dei romani che hanno creduto

*Quindi il secondo segno indica il cammino da percorrere.*

**INTERVENTO DI DON ARMANDO:** mi sembra, che qui ci sia un parallelo fra la purificazione che Gesù chiede a Nicodemo, circa la legge, e la purificazione che chiede alla Samaritana, meglio, le indica riguardo al tempio, dove andare a pregare. Il messaggio è: non c'è nessun altro tempio, se non la persona umana; non c'è nessun'altra legge se non il credere che poi è un tutt'uno con l'amare."

## **Primo Gruppo (Gv. 4,46-54 )**

### **Secondo Gruppo Gv. 5,1-18 (Il paralitico)**

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto]. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

***Riguardo al brano del paralitico, perché dice che è 38 anni che è malato e non, ad es. 20?***

Perché la vita media, a quell'epoca, era di quarant'anni e quindi gli restavano poche possibilità di vita.

### ***Perché, in 38 anni, lui non è riuscito a guarire?***

Perché stava aspettando che qualcuno lo immergesse nella piscina al momento giusto, cioè, quando l'angelo scendeva e faceva muovere le acque, tenendo di conto che era solo uno, il primo che entrava, avrebbe avuto la guarigione. La piscina in cui si trovava l'uomo si chiamava **Betzaetà**, cioè "**Beth = casa**" e "**Zaetà = misericordia**", quindi "**Casa della misericordia**"

### ***Ma c'era la misericordia in questa casa?***

In essa c'erano cinque portici che sono un richiamo al **Pentateuco** cioè alla **legge** e infatti i giudei mandano a dire a Gesù, che si permette di guarire in giorno di sabato, giorno in cui non poteva essere fatto. Gesù guarisce quest'uomo perché vede tutto l'insieme di indifferenza, e infatti Gesù non lo fa entrare nell'acqua, ma gli dice solo di alzarsi, di prendere il suo lettuccio e di camminare.

**Camminare**, e non aspettare l'intervento miracoloso dal di fuori.

*Perché così andiamo dalla Madonna di Medjugorje e allora andiamo non so dove, allora giochiamo alla lotteria, scommettiamo su tutto, leggiamo l'oroscopo e così la religione diventa superstizione.*

Quest'uomo era in fin di vita perché lui e attorno a lui, visto che non era da solo, si viveva una religione una religione superstiziosa.

### ***Cosa è la superstizione?***

E' prendere Dio e manipolarlo a mio uso e consumo: *Dio, vengo e ti accendo la candela e se non mi fai la grazia che ti chiedo non sei più Dio.*

La superstizione è dire a Dio di dimostrarci che è Dio.

### ***E con che cosa?***

Esaudendo i nostri desideri, quello che noi gli chiediamo, ad es., promettiamo di dare una collana a cui teniamo molto se però, se, però... ..

Tutto quello che facciamo nel sociale: giochi, scommesse, lotterie... lo facciamo anche con Dio. Mettiamo Dio al muro gli diciamo: "**Mi devi fare questo e io ti do questa cosa**", come se Dio si potesse comprare, comprare ad un supermercato dove noi andiamo e troviamo ciò che vogliamo, e scegliamo fra varie marche e possibilità, e che paghiamo, diamo dei soldi. Noi facciamo la stessa cosa.

Non dobbiamo aspettare interventi dal di fuori, Gesù dice al paralitico di non aspettare superstiziosamente un intervento dal di fuori, **ma gli dice di mettersi in piedi**, di mettersi in **movimento**, di **agire**, di andare alla ricerca, di alzarsi e di andare.

Dunque Gesù rimette in piedi la persona, ma non solo la rimette in piedi fisicamente, la rimette in piedi dentro.

Gesù mette il paralitico in condizione di andare alla ricerca di quello di cui necessita per vivere. La piscina di cui parla il brano senza dubbio doveva avere delle acque termali curative, ma, questo luogo dalle acque salutari, a causa della superstizione religiosa, era diventato un luogo di morte e "**La casa della Misericordia**" non era più casa della misericordia, perché la legge che doveva aiutare a rimettere in piedi le persone, non lo faceva più.

I cinque portici della piscina si riferiscono al Pentateuco dove si racconta la storia a fondamento del popolo ebraico che si era messo in piedi e si era liberato dalla schiavitù dell'Egitto.

*La religione può diventare una cosa che paralizza e ti mette lì steso quando tu pensi ad un Dio che interviene miracolosamente, un Dio che puoi manipolare a tuo uso e consumo.*

Infatti, dopo, rimproverano Gesù di aver fatto queste cose in giorno di sabato e Gesù risponde di essere come suo Padre: *suo Padre lavora sempre ed anche Gesù lavora sempre.*

**Che cosa vuol dire lavora sempre?** Che il Padre lavora sempre alla vita. Dio ha lavorato quando ha creato, e quindi continua la creazione, perché ha dietro un **Dio-providenza**.

Non si deve però aspettare un intervento magico di questo Dio-providenza, ma ci dobbiamo mettere in moto e ci accorgeremo che la vita fluisce nelle nostre membra.

Il paralitico è alla fine della sua vita, è stato una vita intera alla piscina, ed è stato sempre là a guardare il movimento dell'acqua e a vedere che un altro guariva, grazie all'angelo, cioè *all'intervento miracoloso dal di fuori*. E, siccome nessuno lo buttava dentro, rimaneva lì.

Dunque la persona è paralizzata e poiché non c'era nessuno che lo buttava dentro perdeva tutte le occasioni.

Quando tu metti tutte le speranze al di fuori di te, aspettando un intervento quasi magico, ti paralizzi, non vedi più niente, non ti accorgi più di niente.

Il paralitico, invece di aspettare che qualcuno lo buttasse dentro, avrebbe potuto trascinarsi da solo lungo il bordo e buttarsi da sé nella piscina.

*Non poteva perché era paralizzato tutto e non solo nel corpo, era atrofizzato completamente perché si era fissato su una cosa e non vedeva più oltre.*

Quando Gesù dice al paralitico di muoversi, e, quando ha cominciato ad andare e a muoversi, gli si sono aperte le possibilità. Il paralitico, invece, aspettava l'intervento dell'angelo. *L'angelo sta ad indicare tutte quelle cose che noi creiamo per non dare noi delle risposte e per aspettare sempre l'intervento del magico, di qualcosa di esterno a noi.*

Quindi dice Gesù: **“Che cos'è la religione? o “ Mio Padre lavora sempre e anch'io lavoro”** dopo cominceranno le discussioni di Gesù con i farisei sulla religione.

La religione dovrebbe mettere in piedi la persona e farla andare, perché Dio ha lavorato affinché la persona umana potesse andare. La religione dovrebbe dare questa carica.

### ***Quindi, a cosa credere? Cos'è la novità?***

E' che dobbiamo fare i *segni* per mettere in piedi la persona e farla diventare autonoma e non più dipendente.

Gesù dice che, la religione che fa diventare dipendente non va bene, e Dio ti vuole come persona per farti entrare in relazione con lui da persona adulta, da persona matura, e non da bambino. Una persona dipende sempre dagli altri quando è immatura e per questo Gesù non mette il paralitico nella piscina, ma gli dice di alzarsi e di camminare perché la piscina, per Gesù, non ha nessun valore. ***La piscina è la cosa che mantiene quel paralitico dipendente e immaturo ed è necessario che si liberi dalla piscina.***

Vediamo allora quali sono le cose dalle quali dobbiamo ***liberarci*** perché ci mantengono immaturi e dipendenti. Tutto quello che ci mantiene dipendenti e immaturi, paraliza, compresa la religione stessa. Infatti, quando la dipendenza viene da una *motivazione religiosa* è la peggiore da cui liberarsi, perché abbiamo paura di toccare quello che è divino, e Gesù tocca proprio l'aspetto religioso: *C'era un angelo di mezzo e Gesù non se ne cura e invita il paralitico a liberarsi, muovendosi. Riassumendo: quali sono dunque i segni che Gesù vuole dalla comunità?*

La comunità deve far diventare le persone mature e autonome. Se la comunità mantiene dipendenti e immaturi non sta facendo i segni di Gesù.

### ***Terzo Gruppo (Gv.6,1-15) La moltiplicazione dei pani***

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

***“Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì.”.***

Sembra un riferimento ***all'istituzione dell'Eucarestia*** nell'ultima cena che, però, in Giovanni non c'è. C'è, invece, dopo tutto il discorso sull'Eucarestia, tanto è vero che, dopo che Gesù ha detto: ***“Questo pane sarà il mio corpo...”***, tutti se ne vanno, e Gesù chiede ai discepoli: ***“Volete andarvene anche voi?”***.

***Ma come ha fatto Gesù con cinque pani e due pesci a sfamare tutti?.***

Abbiamo detto che Giovanni è molto *simbolico* e in questo brano troviamo due logiche che si scontrano: *alcuni discepoli dicono che dar da mangiare a tutti costa duecento denari, mentre Gesù dice che sono loro che devono procurare il mangiare.*

Un denaro era la paga giornaliera e duecento denari era quasi la rendita di un anno.

Quei discepoli ragionavano con logica economica, legata a quel tempo, e Gesù dice che non va bene.

Ma Andrea vede il ragazzo coi ***cinque pani e i due pesci***. (5 più 2 dà 7) cioè un numero perfetto, cioè, non è che manca alimento.

### ***Perché manca alimento?***

Perché non lo si vuole ***condividere***, perché c'è qualcuno che accumula e che tiene per sé.

Il ragazzo è disposto a condividere con gli altri quel poco che ha, e dunque se tutti gli altri tirano fuori dalle loro borse quello che hanno, allora viene da mangiare per tutti.

*Cos'è più importante, vedere Gesù con la farina e il lievito che impasta, o che, ascoltando Gesù parlare si capisce che la fame, non è perché non c'è cibo, ma perché c'è qualcuno che accumula e non condivide? Se invece di accumulare e affamare gli altri, si divide c'è da mangiare per tutti.*

Dopo Gesù fa il discorso del pane, cioè, per fare questo devi fare quello che ha fatto Gesù: ***diventare pane spezzato e vino versato.***

Bisogna dunque entrare nella logica del *condividere* invece di restare nella logica dell'***accumulo***: ti devi spezzare, devi diventare un pane spezzato, devi diventare un vino versato.

Nel momento in cui ricevo l'Eucarestia devo essere consapevole che devo fare lo stesso segno che Gesù ha fatto: non all'accumulare, e sì al condividere, e allora comincio a riflettere quando è che accumulo, e sul come devo fare per cambiare.

### ***Noi cristiani, oggi, cosa siamo?***

Siamo quei popoli che invece di ***annunciare questo*** hanno ***provocato la fame nel mondo, i disastri ecologici, la violenza, la guerra etc.*** Bisogna dirle queste cose: *mangiamo, magari ingrassiamo, ci gonfiamo spiritualmente, ma non diventiamo pane spezzato e vino versato.*

Per questo, dopo l'episodio ***dei pani e dei pesci***, tutti corrono dietro a Gesù nella speranza che se aveva dato loro da mangiare una volta, ne avrebbe dato ancora. Essi continuano ad aspettare i miracoli dal di fuori e Gesù gli dice: ***“ Voi mi venite dietro perché vi ho dato da mangiare, mi volete far re perché finalmente avreste un re che vi dà da mangiare”***. Gesù invece comincia a loro un altro discorso: ***“ Io vi do il mio corpo da mangiare,*** discorso troppo duro per quegli orecchi.

*E' un discorso duro anche per noi: tutte le volte che partecipo alla celebrazione eucaristica ed entro in comunicazione con il corpo e il sangue di Gesù mi devo chiedere se sto condividendo o non sto condividendo.*

Agendo così la vita cambia, diventiamo di nuovo una buona notizia: dobbiamo mettere in piedi le persone e dobbiamo fare in modo che queste persone in piedi comincino a trovare i modi per far condividere.

### ***Quarto Gruppo (Gv. 6,16-21) Gesù raggiunge i discepoli camminando sul mare***

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

**Questo brano è posto subito sotto l'altro della moltiplicazione.**

### ***Qual è il segno?***

Il segno é: “con Gesù, avere una direzione, avendo lui davanti, al timone.

Non possiamo girare da tutte le parti, dobbiamo darci una direzione.

## Quinto Gruppo (Gv.9,1-41) Guarigione di un cieco nato

“Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Nell'episodio del cieco nato, ci sono due cammini in parallelo: il cammino della cecità fisica e il cammino dell'altra vista, infatti gli apostoli chiedono a Gesù: **“Chi e che ha peccato, lui o i suoi genitori?”**. Logicamente c'era dietro l'idea che un difetto fisico o la malattia fosse frutto di peccato, e Gesù dice: **“Nessuno”**. Dopo Gesù lo cura con il fango e dice al cieco guarito di andare a lavarsi alla piscina di Siloe e il fatto che lui vada a lavarsi senza l'aiuto di nessuno fa in modo che si sparga la notizia che lui ci vede.

E qui cominciano i guai per il poveraccio: lo chiamano e gli dicono: **“Sei tu o sei un altro?”**. Egli fa vedere di essere proprio lui, ma non riesce a far capire come è avvenuta la sua guarigione. I genitori del cieco tacciono per paura di essere cacciati dalla sinagoga.

Dunque nel brano, possiamo individuare dei cammini: gli apostoli sono i ciechi perché giudicano secondo una teologia che suffraga che la malattia è castigo di Dio, quindi, una visione di Dio che castiga. I vicini sono ciechi perché non vogliono intervenire, è un problema del cieco; i genitori hanno paura del giudizio dei capi della comunità.

L'unico che, costantemente, tiene duro è il cieco: ha ricevuto la vista fisica però fa un processo di visione interiore, di autonomia personale. Ad un certo punto egli diventa anche ironico nei confronti dei capi dei farisei chiedendo loro se volessero conoscere Gesù e aderire a lui.

Il cieco viene poi scacciato dalla comunità farisaica perché insiste dicendo che, uno che guarisce non può venire dal demonio, ma da Dio.

Quando reincontra Gesù, che sa che lo hanno cacciato, lui dice: **“Io credo”**

Siamo di fronte ad un cammino: “*credere*”, avete detto bene, è “*fidarsi*”, come ha fatto il cieco, perché invece “*affidarsi*” è un po’ più cosa da bambini, infantile.

Fidarsi, invece, è correre questo rischio: *quello di essere mandato fuori, allontanato*.

Il cieco infatti accetta il rischio di essere mandato fuori, di essere espulso, perdendo l’identità, cioè la famiglia, la comunità di riferimento, ma quando corre questo rischio incontra un’altra comunità di riferimento e dove ci sono altre logiche.

Nella comunità di Giovanni, questo probabilmente era il brano usato per iniziare ad entrare nella comunità, era la *catechesi battesimale* che faceva diventare adulti: *della persona che accogli nella tua vita ti devi fidare, accettando i rischi*.

Il cieco ha rotto i ponti con la famiglia, ha rotto i ponti con i vicini, ha rotto i ponti con la comunità religiosa, però ha incontrato un’altra possibilità; la sua vita ha un’altra possibilità.

Infatti, Gesù termina al v. 41 dove dice: “*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: Noi ci vediamo, il vostro peccato rimane*”. cioè, ci vedono, ma sono ciechi perché non sanno vedere più in là del loro naso.

## 10 Settembre (pomeriggio)

Abbiamo incontrato questo Gesù che è la scala fra la terra e il cielo e che viene a presentare una novità. Questa novità la presenta in una realtà malata a causa della situazione socio-religiosa.

***Ma dove è che punta soprattutto il dito?***

Lo punta sulla situazione religiosa: è una religione che dovrebbe dare la vita, ma che non dà più la vita; una religione che dovrebbe far incontrare con Dio, ma che non permette più questo incontro .

***Qual’è questa novità che questo Gesù ci porta?***

Prima di tutto la novità deve *guarire*, come abbiamo visto nella cura del figlio del centurione. La novità deve guarire: giusto quello che non avviene, perché il bambino malato è l’espressione di questa realtà che fa ammalare, che toglie la vita, che diminuisce la vita.

Dunque la novità deve guarire e questa novità che deve guarire deve guarire mettendo in piedi, la persona deve essere messa in piedi, capace di camminare con le proprie gambe, diventando autonoma, diventando matura.

Ma per poter andare con le *proprie gambe*, autonoma e ,matura ha bisogno di mangiare perché se non mangia torna di nuovo ad ammalarsi e bisogna dargli il modo di mangiare.

La persona deve anche avere una *direzione* perché altrimenti viene tirata da tutte le parti e avere una meta, sapere dove deve arrivare.

Per avere una direzione deve anche *vedere*: saper vedere, saper cogliere, osservare qual è il cammino da seguire.

Questi sono i segni cioè, quello che si può cogliere fisicamente dal segno che Gesù fa. Abbiamo detto però che dietro ***ogni segno*** c’è un qualcosa: per guarire da questa realtà che ammalava, bisogna credere rischiando, scommettendo su “***Questa persona Gesù***”; questa persona che viene a dire che non esistono più ***i riti***, non esistono più le ***strutture esterne*** come il tempio: ***cerca la vita e cerca la presenza di Dio nella persona***.

Per poter avere questa novità devi scommettere su quello che questa persona Gesù ti dice e quindi un credere sulla sua parola. *Allora credere diventa un fare*.

***Come si può guarire?***

Credendo e facendo quelle stesse cose che questa persona Gesù fa.

Per credere dobbiamo togliere ed eliminare tutto quello che lo impedisce: l’illusione, tutto quello che sa di superstizione e che porta fuori, ***via!***

Possiamo dire che questo credere e questo fare per “mettere in piedi” è che la persona si deve reincontrare perché è dentro di sé che Dio ha scritto questa capacità, questa capacità di mettersi in piedi.

***E mettersi in piedi per che cosa?***

Per reincontrare anche gli altri perché sarà soltanto nella condivisione che riuscirà davvero a dar da mangiare, non solo a sé, ma a tutti.

Si vede come Gesù con questa proposta ti mette in azione e ti porta in un'altra logica che è la logica della condivisione.

Condivisione che devi però attuare avendo una meta, lasciandoti orientare, superando un certo tipo di logica perché la direzione che Gesù dà, la dà dentro il mare, un mare che è avverso e che quindi esige che noi davvero possiamo fidarci e quindi rischiare.

Accettiamo il rischio perché, finalmente, i nostri occhi vedono mentre prima non vedevano, come nell'episodio del cieco: **“Voi pensate di vedere, ma non vedete”**.

Accettiamo allora di scommettere anche quello che non vediamo e di scommettere anche quello che non riusciamo a capire pienamente: il cieco, quando incontra Gesù dice che a guarirlo è stato il Messia e Gesù si manifesta.

Quindi, ad un certo punto, bisogna credere, vedere al di là di quello che possiamo vedere con gli occhi umani, cercare di vedere quella che può essere un'utopia cioè, vedere e accostarsi a quello che va oltre. Per utopia intendiamo, secondo il suo significato originario quattrocentesco, la cosa **“reale”** a cui dobbiamo tendere, per realizzare la meta dove vogliamo arrivare e non una meta impossibile e irraggiungibile.

***E giustamente qual'è questa utopia?***

Ce lo dice l'ultimo segno: **“è Lazzaro”**. Gesù viene chiamato per guarire Lazzaro malato, ma quando arriva, il suo amico è già morto già da quattro giorni, e dunque era ,morto, morto, morto, morto perché c'era l'idea che, per tre giorni, lo spirito aleggiasse intorno al morto e quindi non era la morte; il quarto giorno invece era il giorno proprio della morte e quindi lo spirito di quella persona se ne andava via.

**Leggiamo (Gv. 11,38-44) Risurrezione di Lazzaro**

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Gesù dice a Lazzaro: **“Vieni fuori”** e il morto esce, e poi Gesù dice: **“Scioglietelo e lasciatelo andare”**:

***Qual'è l'utopia? L'utopia è la vita!***

Lazzaro deve essere sciolto dai lacci che gli impedivano di vivere. *La novità, parte dicendo, che tutto quello che impedisce di incontrarti come persona, tutto quello che ti impedisce di incontrarti con il Dio della vita sono bende che ti legano e ti avvolgono e ti impediscono di camminare, di vivere: ti fanno malato, ti fanno paralitico, non puoi vivere perché non hai da mangiare, non hai più una direzione, non vedi.*

Quindi non è solo la religione che viene toccata, ma è la religione che ad un certo punto può diventare la legittimazione di un sistema di esclusione che mette la persona umana a (kappa ò) e che gli toglie le possibilità di vita.

Quindi è ammalata, la mantieni minorenne perché è più facile da controllare, non mangia perché gli sottrai ciò che produce, perché c'è l'accumulo, non ha nessuna direzione perché nei Vangeli sinottici, varie volte, sentiamo Gesù dire: **“Ho pena di questa gente che è un gregge senza pastore”**, perché quelli che dovrebbero essere pastori, non lo sono, e quindi c'è assenza di direzione, e mantiene ciechi, cioè, non permette di avere una coscienza, di avere una libertà e di avere la possibilità di autodeterminazione.

***Quali sono dunque i segni che la comunità deve fare?***

Sono tutti quei segni concreti, reali, anche bisogni fisici che la persona ha, perché il bisogno fisico negato, è l'espressione di necessità interiori della persona umana, che sono profonde e che non gli permettono davvero di incontrarsi con se stesso, di incontrarsi con l'altro, di incontrarsi con Dio.

E' mettere la vita in piena armonia di nuovo: *quando, alla moltiplicazione dei pani, si siedono per mangiare, quel luogo deserto diventa un prato verde, con reminiscenze della Genesi.*

***E allora, che cosa dobbiamo fare?*** Chi fa la novità è Gesù, che fa dei segni e chiede un coinvolgimento, un coinvolgimento personale e comunitario.

Non devi solo credere, devi anche fare; è un credere che deve far reincontrare, ma nello stesso tempo questo reincontrare ti deve mettere in cammino e alla ricerca, senza aspettare che qualcosa venga dal di fuori. Quando ti metti in cammino verso l'altro, devi essere capace di condividere, ma per metterti in questo cammino devi correre il rischio, devi mettere la tua persona nel rischio per questa utopia che è la vita. Tutti i segni portano alla vita, alla vita piena reintegrata e reintegrata nella società e nella religione. Solo se la persona è reintegrata c'è la possibilità di nuove relazioni.

Dopo Gesù dirà: "*Questi sono i segni che dovrete fare anche voi perché la comunità deve dare la vita*". Ogni segno è una proposta in se stesso, però non è disarticolato dagli altri e abbiamo la piena realizzazione di questo, ***nel grande segno*** che è la morte, dove qualcuno è disposto a dare la sua vita "***per la vita***".

La Croce è l'ultimo segno che Gesù pone, e che è l'accettazione di un rischio. La croce non è voluta da Dio, è l'inevitabile cammino che porta Gesù alla croce.

Alla fine dell'episodio di Lazzaro si trova scritto, al v. 49: "***Ma uno di loro, di nome Caifa che era sommo sacerdote in quell'anno, disse: Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca tutta la nazione***"

Ai ***sadducei***, in un certo qual modo, faceva *comodo* la presenza dei romani, perché permetteva di mantenere i loro privilegi, quei privilegi che controllavano attraverso la religione, e anche i ***farisei***, che erano contro i ***romani***, li sopportavano, purché i romani lasciassero la libertà di religione.

Quindi Gesù non punta il dito ai romani direttamente, lo punta sull'autorità locale che sopporta i romani i quali, mantengono i loro privilegi.

Quando Caifa dice che è meglio che muoia un solo uomo, che perisca tutta la nazione, a quale nazione pensa? Non pensa *al popolo*, ma pensa a *loro stessi* e quindi la croce è l'ultimo atto che Gesù vive perché questo uomo deve essere eliminato.

***Nel momento in cui Gesù la vive, la croce è una denuncia.***

Gesù non ha voluto la croce, infatti dopo la sua prima entrata nel tempio e la cacciata dei venditori è scappato in Galilea; la seconda volta che è andato a Gerusalemme hanno cercato di nuovo di farlo fuori e ancora è scappato in Galilea; se andiamo a leggere la terza volta che Gesù va a Gerusalemme e decidono di ucciderlo, Gesù non dorme mai in Gerusalemme, ma sempre fuori città.

***Che cosa vuol dire Questo?*** Vuol dire che Gesù non voleva essere messo in croce, ma arriva ad un punto che è inevitabile.

Pensiamo alla figura di Giuda che tradisce: sembra quasi che Giuda sia obbligato a fare questo e invece non è così. Davano la caccia a Gesù, ma non riuscivano a prenderlo e Giuda è colui che dal di dentro indica a ai suoi persecutori dove si sarebbe trovato Gesù quella sera. E' lì che Gesù capisce che non riuscirà più a scappare

Gesù avrebbe potuto, ad un certo punto scappare e tornarsene a casa sua, scappare all'estero oppure rimangiarsi tutto quello che aveva detto, ma Gesù non fa niente di tutto questo perché è fedele a quel progetto di vita che l'ha guidato fino a noi, fedele a quel popolo che ha amato così tanto, e, allo stesso tempo, fedele anche a Dio, del quale ha scoperto, ha sentito, ha intuito l'utopia, il progetto.

***E Gesù diventa il "Goel" cioè, il Riscattatore,*** cioè colui che riscatta.

Ecco perché, quando Gesù vive la croce, è *una denuncia*.

Dopo noi abbiamo detto che è la nostra redenzione, ma anche oggi dovrebbe essere una denuncia.

***E denuncia di che cosa?*** Di tutto il potere, che dice di volere il bene della gente e che deve uccidere per affermarsi: *Gesù denuncia l'impero romano che parlava tanto di pax romana e di tranquillità mentre, in realtà, elimina tutti gli oppositori Perché l'impero romano la pace la fonda manipolando, rubando e uccidendo.*

La croce è una denuncia al giudaismo perché era una religione che manipolava Dio per i propri interessi, per perpetuarsi, quindi Gesù deve essere ucciso per dire che il Dio da lui annunciato è il Dio della vita.

Tutti i dittatori sono profondi codardi, dei deboli perché eliminano con morte violenta quanti si oppongono a loro.

La croce è prima di tutto denuncia; è chiaro che dopo, la croce di Gesù, diventa salvezza e Gesù il “Goel”, il redentore.

**Perché diventa il redentore?** Perché se, ad un certo punto, dice: **“La mia vita non me la togliete, io ve la do”**, perché era l’ultimo passo, l’ultimo modo per dimostrare che la vita è il valore più importante che c’è.

*Gesù era tanto libero, ed amava in una libertà tale che è stato pronto a dare la sua vita per dire che la vita è l’assoluto più grande, per denunciare quelli che dicono il contrario, che usano delle vite per mantenersi al potere.*

E’ qui lo scandalo della croce, e Giovanni lo dice alla fine: **“Quando sarò alzato da terra, vi chiamerò tutti a me”**.

Nel momento di estrema debolezza, nel momento in cui sembra che tutto sia fallito è lì che Gesù riscatta, è lì che lui è il “Goel”.

Il Cantico di Isaia: **“Giravamo la faccia perché era tanto maltrattato da non essere più un uomo”**. La croce ci dice giusto questo: tutto quello che elimina, che si fa assoluto e usa la vita per affermarsi è una menzogna. E lui afferma ciò accettando di morire in croce.

**E’ difficile da capire**, Chi è che non capisce, e a cui Gesù dice: **“dicono di vedere, ma sono ciechi?”**

**Chi è che ha cacciato il cieco fuori dalla comunità giudaica?** I capi dei giudei, perché, quando dico giudaismo, non dico la gente, ma i capi.

**Altro esempio:** un giorno Gesù incontra un giovane che si diceva essere ricco, Gesù l’ha guardato e lo ha amato. Il giovane gli chiede che cosa doveva fare per seguirlo e Gesù gli rispondere di andare a vendere tutto quello che ha e di darlo ai poveri e poi lo avrebbe potuto seguire.

**Perché il giovane non capisce e non lo segue?** Perché aveva molti beni!

Le cose possono essere molto semplici, se le spogliamo dalle sovrastrutture, però quando le viviamo siano più radicali di tutto ciò, a cui mettiamo addosso le strutture.

**Cosa vuol dire: “Dai a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio?”**

Questa frase, come altre, la abbiamo interpretata a nostro uso e consumo.

**Intanto, cos’è che è di Dio?** In quel periodo storico di Dio era il popolo, e Dio aveva dato a questo popolo la terra, vedi nell’Esodo, dopo l’alleanza, il popolo si incammina verso la terra promessa. Quindi a Dio bisogna dare questa terra che è di Dio e i giudei dicevano che la terra non si vende e non si compra, ricordiamo che Gesù dice quella frase ai giudei.

L’uomo è sulla terra come ospite, quindi, Dai a Dio quel che è di Dio, significa che si deve restituire la terra perché la terra non si possiede e Dio ha dato la terra in usufrutto all’umanità, a tutti, al popolo.

**Invece, cos’è di Cesare?**

Di Cesare era la moneta, e la moneta era la tassa, Cesare era lì come simbolo dell’occupazione romana. Noi paghiamo le tasse quando le cose le compriamo, lì era il tributo, la tassa ai dominatori. Del resto i Cesari, gli imperatori, dicevano di essere Dio e allora, con questa frase, vuol far capire che l’imperatore che è divino, (che si crede dio), li sta occupando e quindi ha detto loro di non pagare le tasse. Si sottace anche il monito all’imperatore di andarsene perché lì la terra non era sua.

E’ un messaggio forte per un popolo che non ha casa, non ha cibo, a cui viene presa la terra perché le tasse sono tante e non si possono pagare.

**Prima della vita spirituale c’è la vita umana, Gesù non fa segni spirituali ma fa segni corporali.**

I segni corporali hanno valore. Quando Gesù dice: **“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”**, non si riferisce alla vita spirituale. E’ chiaro che la vita spirituale viene quando si sta bene e ci sono le possibilità di vivere bene.

**Chi è il buon pastore?** Il buon pastore non è come il mercenario che quando c’è pericolo scappa via, il buon pastore è colui che va davanti alle proprie pecore e le difende.

La condivisione è il centro: *i segni di Gesù sono sette, ma il segno che è al centro è quello del pane.*

Nel genere letterario biblico c’è il **chiasmo** \* quello che è importante è quello che c’è in mezzo. Cos’è la vita senza il pane? Ecco perché Gesù ci ha lasciato il segno del pane, del mangiare e non un segno spirituale.

**Noi poi abbiamo spiritualizzato il pane e abbiamo un’ostia che non si capisce neppure più che è pane. Perché Gesù ha lasciato come segno il pane, e perché, nell’ultima cena, Gesù non fa la cena, ma lava i piedi?**

Chi non ha da mangiare, chi non ha da vestire, non è né una persona che sta in piedi, né una persona che pensa con la sua testa, né una persona fedele.

In un certo senso, pensare alla croce di Gesù come Dio, che vuole mettere in croce Gesù per redimerci è comodo: la croce l’ha voluta Dio per salvarci.

**Io di fronte a Dio, cosa dico?** *“Salvami dai miei peccati”.*

**Quali sono i “miei” peccati?** Il potere, l’aver e controllare Dio per salvaguardarmi il mio potere e il mio avere. Non sono mica i peccatucci...

Abbiamo già ricordato lo scandalo di noi paesi cristiani che abbiamo affamato molti popoli, che abbiamo provocato molti disastri ecologici e non ce ne pentiamo e lo sperimentiamo, perché non abbiamo acqua, e che fomentiamo le guerre, perché?

Perché dove ci sono tutti i nostri beni ,dei quali abbiamo bisogno, per mantenere le nostre società opulente, (sono nelle società dove ci sono le guerre): il Congo, Israele e la Palestina, l’Iraq. La guerra in Iraq è stata fatta perché lì c’era il petrolio.

**Riconosciamo:** *e noi, paesi cristiani, seguaci di Gesù, abbiamo fomentato questo e abbiamo paura di dircelo, perché, se ce lo diciamo, e capiamo tutto questo, dobbiamo cambiare tutto il nostro modo di vivere.*

Quando guardiamo il Crocifisso, pensiamo a ricordarle tutte queste cose. Gesù è stato ucciso, “un processo falso”: vai a consultare i giuristi e ti dicono che è stato un processo falso, fuorviante e che non c’erano i capi di accusa per condannarlo. Però lo hanno eliminato perché dava troppo fastidio.

Ieri abbiamo detto che la vita pubblica di Gesù si è svolta in un tempo breve: non sappiamo, comunque da due mesi a due anni, hanno deciso di farlo fuori perché non ne potevano più di quell’uomo, perché è questo che pensavano.

**INTERVENTO DI DON ARMANDO:** Una domanda provocatoria, perché siamo stesi e più che stesi non si può.

Forse, stasera, abbiamo colto la mentalità diversa direi che le culture ci fanno leggere il Vangelo, ci fanno leggere la Bibbia stessa e qui ci rendiamo conto di come la Bibbia stessa possa essere letta e anche “tradotta” in modi diversi e rivelano questo anche gli ambienti nei quali noi viviamo.

In un ambiente come il nostro di relativo benessere, abbiamo accentuato l’aspetto spiritualistico e quindi andiamo a finire nelle cose utopiche, ma nel senso che faccia o meno una cosa è lo stesso, mentre, una lettura in cui prevale la sofferenza di un popolo che si vede conculcato da centinaia di anni, è giustamente una diversità.

Mentre noi mettiamo al primo posto lo spirituale e riferito alla salvezza dai peccati, in un popolo come quello latino americano, tutto è visto da un altro punto di vista, cioè: **la vita è vista proprio come vita, la vita “vita” e non il Paradiso etc.**

Ho però un altro interrogativo che ho la sensazione che sia un po' sotto di noi, però non viene fuori. Ieri, lei ha fatto una affermazione che può aver lasciato qualche perplessità ed è quando lei ha detto che Gesù non ha mai detto di essere figlio di Dio e non ha mai detto di essere Dio. Questo lei lo ha detto con serenità \*

L'episodio di Lazzaro: la teologia, la scuola, ci dicono che l'episodio di Lazzaro rivela la divinità di Gesù e allora rivela la divinità di Gesù a tutti o rivela il credere della comunità dei discepoli amati che Gesù è figlio di Dio?

*Altro passaggio:* è un episodio, un fatto realmente accaduto che ci pone di fronte all'autorità di un uomo nei confronti della morte, oppure è un episodio messo lì per dire che quest'uomo è veramente figlio di Dio, perché comanda la morte?

Questo miracolo è avvenuto o non è avvenuto? E, se è avvenuto, non è "questo un episodio che ci fa aprire gli occhi e farci dire che Gesù è veramente figlio di Dio".

Il discorso è: "**O credi o non credi**", se non credi neanche se tu vedessi risuscitare i morti, crederesti. Se Lazzaro è risuscitato o no, non lo so.

Attualmente l'esegesi, proprio nella ricerca di questo Gesù storico, per poter di nuovo incontrare questo uomo Gesù e capire la situazione storica del suo tempo, distingue fra i miracoli che Gesù può aver fatto, e i miracoli che la comunità, in un certo qual modo, può aver costruito intorno ad un messaggio di Gesù.

L'unico miracolo in cui Gesù invoca il Padre, è questo; in tutti gli altri miracoli non chiama mai l'intervento di Dio: è sempre e solo una relazione con la persona.

L'esegesi di oggi ha diviso i miracoli in: **eventi e poesia**. Per gli eventi: c'è stato qualcosa veramente, ad es. Gesù ha curato davvero un cieco, Gesù ha davvero liberato un uomo possessivo, ha fatto davvero udire un sordo ecc. Gli eventi sono quelli che hanno corrisposto alla realtà.

Per la poesia: intorno al nucleo di un messaggio, la comunità, poeticamente, ha costruito una cosa straordinaria. Appartengono a questa categoria: (le epifanie, la trasfigurazione, le apparizioni del risorto...), quelli che sono chiamati "**miracoli di gratuità**" (la moltiplicazione dei pani...), i miracoli riguardanti la natura (Gesù che cammina sulle acque, la tempesta sedata). I miracoli di poesia riguardano ad un qualcosa che ha fatto Gesù e intorno a questo qualcosa poeticamente scritto. Tra i miracoli "**di gratuità o di epifania**" ci sono anche le resurrezioni che sono cose contro la natura. (Don Armando)

La cosiddetta resurrezione della figlia di Giairo, non appartiene a questo ambito perché lei non è morta, "dorme" e, probabilmente, se la studiamo bene, la malattia della bambina era l'anoressia perché lei, a forza di non mangiare, non reagiva più.

La cosiddetta resurrezione del figlio della vedova di Naim appartiene invece ai miracoli di poesia. L'esegesi odierna dove si orienta per i miracoli di Gesù, propriamente detti, i miracoli "miracoli"?

Per es. i miracoli di guarigione e c'era molta gente che faceva questo come oggi; i miracoli di possessione cioè, la guarigione degli indemoniati. Sotto il termine indemoniato c'è una gamma vastissima di casi: dai disturbi psichici, allo sdoppiamento di personalità, a un'affettività possessiva e quindi chi è posseduto da una malattia che non si spiega per cui si dice é posseduto.

Ci sono poi i miracoli di norma, cioè quando Gesù rompe una norma: cura il paralitico in un giorno di sabato, cura la donna curva in giorno di sabato etc.

I miracoli sono tutte cose concrete, cose reali e in tutti questi c'è sempre un'interazione fra Gesù e la persona malata o qualcuno intorno alla persona malata.

Non c'è mai l'invocazione di Gesù a dio perché con il figlio del centurione romano c'è un dialogo fra Gesù e il padre del bimbo ma non c'è l'invocazione di una forza esterna.

Spesso vediamo Gesù che tocca o Gesù che è toccato o Gesù che chiede: "Cosa vuoi?" etc.

In tutti questi miracoli c'è un nucleo di vero perché Gesù è ricordato come uno che faceva prodigi, faceva segni, un taumaturgo ed è chiaro che la comunità, dopo, ci riflette sopra, facendo una riflessione di fede.

Quello che Gesù ha fatto non lo ha fatto straordinariamente, ma ha fatto quello che altri uomini potevano fare come guaritori.

Che cosa aveva allora Gesù di straordinario?

Lo straordinario non sta nella cura in sé, ma lo straordinario sta nel fatto che Gesù cura e, ad es., rompe una norma di esclusione e reinserisce la persona nella comunità; libera un posseduto e rende la persona di nuovo autonoma, non posseduta da una forza esteriore.

La guarigione è sempre un segno tantoché la comunità di Giovanni, quando scrive, decide di usare la parola segno e non miracolo perché conserva questa memoria che il segno è la conferma della proposta che ti faccio cioè, i Vangeli \*

Il regno di Dio è in mezzo a noi e lo dobbiamo trovare nel presente. Gesù dice questo con le parole cioè, annuncia il regno; il segno viene a dire che quello che lui annuncia è possibile, si può realizzare.

Cos'è che rende Gesù diverso? I curatori, i maghi dell'epoca avevano degli oggetti magici e facevano scena; Gesù non fa niente di tutto ciò: non usa oggetti, non invoca forze misteriose extra, ma è sempre e solo una relazione umana.

Pertanto, cosa è il regno dei Cieli e cosa sono i segni? E' il ristabilire la relazione e allora: o credi, o non credi. Più sei strutturato e meno credi perché devi destrutturarti. Ricordate "Ti lodo Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli".

E' una cosa così semplice che i farisei dicono che Quello lì non può essere davvero l'inviato di Dio. Gesù non si è proclamato figlio di Dio.

La comunità dice: "Gesù passa tra noi, facendo il bene". Stamattina abbiamo riflettuto su Gesù che, come il Padre, lavora sempre per la vita. Accanto a questo dato di fatto c'è la memoria del Primo Testamento: il Goel in Isaia,2 e Isaia1 al quale si rifà molto e c'è inoltre la comunità. A quel tempo nessuno si è messo a prendere nota di quello che Gesù ha detto ed è rimasto maggiormente in presso quello che lui ha fatto. Se rimasta qualche parola, sono rimaste quelle che ripeteva sempre tra le quali "il figlio dell'uomo".

Quando la comunità riflette su Gesù, molte volte per capire che è Gesù va a riprendere il Primo Testamento e leggendo, ad es. del Goel che è colui che riscatta, che redime, che ci viene a prendere quando siamo caduti in basso e ci tira su e si accorgono che Gesù è stato in quel modo, come il Goel Come allora scrivere quello che Gesù è stato, quello che ha detto e quello che ha fatto e che ha fatto senz'altro in comunione col Dio della vita che è questa forza che è arrivata fino a noi, che non lo ha lasciato nella morte questa forza da cui lui prendeva il fascino che ha sprigionato?

Tutto ciò Gesù lo prendeva dal Padre perché lui e il Padre erano una cosa sola.

Lo stesso progetto di Dio è stato il progetto di Gesù: il progetto di Dio è un progetto di vita e Gesù ha ripreso questo progetto e lo ha fatto suo.

Quindi la comunità riflette su Gesù e dice che egli si è assunto tanto il progetto di Dio, lo ha fatto tanto in comunione con Dio e con quello che Dio voleva per il suo popolo, che non può non essere che il figlio di Dio.

In lui il progetto di umanità che Dio aveva si era realizzato pienamente tanto che lui non poteva essere che figlio di Dio e ciò significa che il Padre era con lui, che lui era in comunione col Padre e che lui e il Padre erano una cosa sola.

La comunione era così grande che Dio non era lontano, come ci dicevano,ma Dio era così vicino che Gesù ha chiamato Dio:"Papà". .

Ma è la comunità che dice questo.

E' chiaro che nel ricordo della comunità doveva essere rimasto le cose che Gesù aveva detto e fatto e attorno a ciò è stato scritto "poeticamente", cioè, in modo bello e affascinante.

**INTERVENTO DI DON ARMANDO:** "La lettura che lei ci suggerisce di fare è una lettura che porta maggiormente al cuore del problema e anche a quello che il rischio della fede perché Finora la nostra fede ci faceva rischiare fino ad un certo punto.

Inoltre, c'è la centralità della crocifissione cioè, la cosa strana è che noi diciamo che l'unico segno che Gesù ha lasciato veramente è la sua passione e morte e perché per credere alla passione e morte di Gesù, che è un segno di debolezza, abbiamo .

Per credere che Gesù è l'uomo vero crocifisso, io ho bisogno di sapere che lui ha risuscitato anche un morto come se il segno della croce non fosse in sé pieno, ma vuoto".

Questo è dovuto al fatto che se io guardo al segno della croce, anch'io mi devo crocifiggere e allora vado a cercare quel Dio potente che me lo eviti, magari dicendo che Gesù era Dio.

INTERVENTO DI DON ARMANDO: "Se noi ci mettiamo davanti alla croce, abbiamo il povero, l'umile, l'impotente che ha sbaragliato tutto e, siccome questo lo possiamo fare anche noi, possiamo essere messi in croce, ma questo ci piace poco, ci consoliamo col dire che quello che Gesù ha fatto, a Lazzaro, etc, poi lo farà anche a me e quindi sono a posto. E un bisogno di avvalorare l'impotenza con la potenza che si è espressa altrove. E qui siamo in una profonda contraddizione.

Suor Tea ha detto che questo è vero e proprio ateismo.

L'altro passaggio è la fiducia nella presenza dello Spirito.

Chi ci mantiene forti per subire queste crocifissioni, se non lo Spirito Santo che noi abbiamo ricevuto e che ha ricevuto Gesù, infatti tutta la sua missione, Gesù che la compie sotto lo Spirito Santo che lo porta anche sulla croce.

Ecco allora la convinzione profonda che una umanità vissuta in questo modo e a questo livello, non può che essere umanità "divina".

Se si parte dall'umanità di Gesù e dalla croce, senza tante costruzioni sopra, le cose sarebbero più comprensibili. Se non partiamo da Gesù morto e risorto non si capisce il Natale. Leggiamo gli Atti degli Apostoli 2,22 dove si legge il più antico "Gherigma".

Gherigma vuol dire predicazione, annuncio e che cosa dicevano di Gesù?

"Uomini di Israele, ascoltate queste parole: Gesù (quando dice "Gesù" indica l'uomo), di Nazareth (è il luogo da dove è venuto, è proprio lui), uomo accreditato di Dio presso di voi (non dice che è Dio, ma che ha credito, fiducia, autorità) per mezzo di miracoli, prodigi e segni che Dio stesso opera fra di voi, per opera sua..(

Questo uomo ha fatto prodigi e segni perché è l'uomo di fiducia di Dio e Dio gli ha dato il potere di fare questo) Come voi ben sapete, dopoché il prestabilito disegno \* di Dio, fu consegnato a voi e voi lo avete inchiodato sulla croce per mano di empi (i romani), ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere".

La resurrezione è opera di Dio, Come le cose che Gesù fa sono opera di Dio. Questo è il più antico gherigma, il primo che la comunità ha espresso. E che cosa esprime la comunità? Che Gesù, l'uomo che veniva da Nazareth, se ha fatto fra di noi segni e prodigi li ha fatti perché era l'uomo di fiducia di Dio e Dio allora gli ha dato questo potere e voi che vi siete sentiti incomodati dalla sua presenza, lo avete fatto uccidere sulla croce dai romani, perché voi non ne avevate il potere. Però: Dio, questo stesso Dio, lo ha risuscitato dai morti.

Il più antico gherigma che la comunità cristiana ci tramanda è questo uomo: Gesù di Nazareth, accreditato di Dio, cioè uomo di fiducia.

Più tardi, quando la riflessione della comunità cristiana cresce e Giovanni, che è l'ultima riflessione della comunità cristiana, afferma con sicurezza: "Questo Gesù è figlio di Dio" tanto che fa dire a Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita, io sono pane... io sono..." per dirci è proprio lui

Questo "Io sono" è l'"Io sono" dell'Esodo, della liberazione

Sul fatto che Gesù è figlio di Dio non ci piove sopra, ma dobbiamo recuperare il senso di Gesù uomo e uomo del suo tempo

INTERVENTO DI SUOR MARIA GESU': Don Armando diceva prima che la lettura della Parola, due letture che partono da due culture, ma io credo che più che di due culture si tratti di due situazioni. La mia riflessione è questa: la comunità di Giovanni fa una sua lettura di Gesù, della situazione, della storia e si dà questa risposta.

Oggi, noi viviamo un mondo globale dove siamo collegati gli uni agli altri con tutte le conseguenze positive e negative. Noi europei, noi di quello che chiamiamo primo mondo e non so con quale scala di valori, continuiamo a fare questa lettura e questa non può essere un'ingiustizia istituzionalizzata, che diretto abbiamo di fare, in questo mondo, una lettura così, rifugiandosi in una situazione di privilegio? Non siamo in una situazione peccaminosa istituzionalizzata?".

Siamo ciechi se non torniamo indietro.

Tutto dipende da dove tu parti a leggere la Parola di Dio. Non la tua testa, ma i tuoi piedi, dove sono?

Sono per terra e questo non solo geograficamente.

Gesù ha interpretato Isaia, l'Esodo, il Primo Testamento lo ha letto a partire dagli emarginati, dai lebbrosi che la società del suo tempo escludeva.

Allora, da dov'è che noi dobbiamo rileggere Gesù?

Lo dobbiamo rileggere dagli ultimi

Dove sono, adesso, i nostri piedi? Sono qui per terra e quindi e da dove tu metti piedi, dalla situazione dalla quale ti lasci coinvolgere e alla quale partecipi, tu persona, a partire da quella situazione, tu devi leggere la memoria di Gesù dall'inizio.

Noi diciamo che Gesù è figlio di Dio e che si è incarnato e allora: quando si è incarnato, che famiglia ha scelto? Di un falegname; ha scelto una piccola cittadina e non Gerusalemme, è nato in Palestina e non a Roma; non è nato da una famiglia sacerdotale o di quelle che controllavano gli interessi economici del tempio e neanche dottore della legge, è nato laico perché laico era un falegname. Falegname che, a quel tempo, in un villaggio di quattro case come Nazareth, per campare, lavorava anche un pezzetto di terra.

Allora, da dove Gesù ha letto il progetto del Padre? Dove poggiavano i suoi piedi? Sugli ultimi.

Non è quindi una questione culturale, è una questione di quali sono le nostre esperienze e dove ci mettiamo con la nostra persona, da che parte stiamo.

Allora, come il cieco, anche noi facciamo un cammino e non solo della nostra vista, ma di tutta la coscienza, della vista interiore.

Solo a questo punto, noi che siamo paralitici e non ci muoviamo, ci mettiamo in piedi e ci muoviamo.

La provocazione di don Armando serviva a farci dire che questo tipo di lettura, non è valida solo per l'America latina, ma per tutti i luoghi.

## **LA DONNA NEL VANGELO DI GIOVANNI**

Gesù fa un cammino sempre con a fianco le donne, lo abbiamo visto, a partire da Cana con Maria, Studiamo due donne per allargare anche alle altre

La donna è madre e quindi "si desloca", si decentralizza nell'altro, nel figlio e fa capire che l'altro è importante. La madre è tutta in funzione della vita dell'altro, però nello stesso tempo, l'altro non lo elimina, gli dà tutti i mezzi per vivere, ma nonostante questo madre e figlio sono due realtà autonome e infatti, quando è il momento, il bambino nasce e si taglia il cordone ombelicale.

Il Vangelo di Giovanni ricolloca la donna perché ce tutta una valorizzazione dell'esperienza di donna-madre che permette di percepire di più il divino, l'altro livello più profondo.

Volendo, l'uomo è colui che "fa, che ha bisogno di fare, costruire, conquistare, mentre, la donna per la sua struttura è più interiorità.

### ***Gesù dai Samaritani***

[1]Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni [2]- sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, [3]lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. [4]Doveva perciò attraversare la Samaria. [5]Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [6]qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. [7]Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». [8]I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. [9]Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. [10]Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». [11]Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? [12]Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve

lui con i suoi figli e il suo gregge?». [13]Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; [14]ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». [15]«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». [16]Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». [17]Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; [18]infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». [19]Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. [20]I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». [21]Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23]Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. [24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». [25]Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». [26]Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

[27]In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». [28]La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: [29]«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». [30]Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

[31]Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». [32]Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». [33]E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». [34]Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. [35]Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. [36]E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. [37]Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. [38]Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

[39]Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». [40]E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. [41]Molti di più credettero per la sua parola [42]e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Giovanni 4, 1-42

Il dialogo fra Gesù e la Samaritana è un dialogo in crescendo, in cui Gesù conduce la donna, però si lascia condurre dalla donna e in questo condurre e lasciarsi condurre si arriva al momento in cui c'è il riconoscimento.

Notate le parole che dice la donna, parlando con Gesù: "Vedo che tu sei un giudeo", dopo: "Tu sei un uomo e tu, uomo, chiedi da bere a me?", poi dopo: "Sei un profeta", fino a: "Sei forse il Messia?" e Gesù le risponde: "Io sono" e, in seguito, la donna insieme ai samaritani dirà: "Tu sei il Salvatore del mondo".

Vedete, come anche la fede è in un crescendo, cioè un processo: inizia da una rivalità, da un conflitto fra lui giudeo e lei samaritana, lui uomo e lei donna, però dopo, nel dialogo, nell'incontro c'è un mutuo riconoscimento, un mutuo incontrarsi che porta la donna a chiedere a Gesù se è un profeta, se è il Messia e Gesù che si rivela alla Samaritana: "Io sono".

Questa espressione viene dall'Esodo, al Cap. 3, quando Mosè chiede a Dio quale nome deve dire che lui ha al popolo e Dio risponde: "Io sono"

Dopo l'incontro e Gesù che si rivela, la donna lascia lo strumento di lavoro, dimentica tutto e si mette a correre: non può trattenere per sé quello che ha scoperto, o meglio, che gli è stato rivelato; questa novità che rompe le barriere: rompe la barriera di genere, rompe la barriera etnica, quella

religiosa perché “adorare in spirito e verità”, riconoscere ogni persona umana come tempio di Dio, deve far rompere tutte le barriere.

La Samaritana diventa collaboratrice, con Gesù, della buona notizia fra i samaritani.

Come Maria, la donna, anticipa l'ora e diventa collaboratrice di Gesù nei segni così la Samaritana diventa collaboratrice di Gesù nell'annuncio della buona notizia, della novità che sta avvenendo; questa novità che rompe le barriere che fa superare tutte le barriere perché la persona umana è il tempio di Dio.

Qualsiasi persona umana è il tempio di Dio: uomo, donna, di qualsiasi gruppo etnico, di qualsiasi religione.

Gesù cerca la persona umana là dove si trova e anche se, inizialmente, non è molto felice nella scelta degli argomenti per dialogare, però provoca, provoca il dialogo e, ad un certo punto, accetta di non essere lui a condurre il dialogo, ma che il dialogo sia condotto dall'altra.

L'importante è che possa scoccare la scintilla che fa scoppiare il nuovo. La novità non si deve tener dentro, si deve propagare.

A casa, leggete il Cap.11 che è quello di Lazzaro, ma non va letto in funzione del segno, ma in funzione di Marta e di Maria. Marta e Maria del Vangelo di Luca, cosa hanno in comune e in cosa differiscono dalla Marta e dalla Maria del Vangelo di Giovanni?

INTERVENTO DEL VESCOVO BIANCHI: Sensazioni diverse, mentre la sentivo parlare: da un lato, mi ricordavo quando, quasi trent'anni fa, assistevo alla spiegazione di Padre Ignazio da Totteria \* proprio sulla Samaritana e quindi, man mano che lei parlava mi scattava dentro qualche osservazione. Al di là di questo mi pare che sia validissimo il percorso che lei ha proposto e soprattutto, perché è un percorso che uscendo da un'esegesi, da un'interpretazione angusta, stretta come può essere quella scientifica in senso puro o quella scolastica, diventa un'interpretazione che abbraccia tutto e che ingloba la vita delle persone, per cui uno legge il Vangelo, legge la pagina attraverso la vitae poi legge la vita attraverso la pagina. Quindi, mi pare, che avvii un circuito molto virtuoso, molto importante e, soprattutto molto fecondo perché non è qualcosa che passa soltanto attraverso la testa e fa dire: “Ho capito”, ma è qualcosa che passa attraverso la vitae cioè: “Ho capito, ho amato cerco di vivere, cerco di consegnarmi a quella pagina che ho letto”.

Mi è sembrato che la lettura che lei dava fosse di questo tipo e quindi mi piace molto, al di là poi che qualche passaggio magari spuntava il vecchio studente. La ringrazio per tutto questo”.

## **11 SETTEMBRE, ( mattino)**

### **3° Giorno**

#### **12. Momento di preghiera iniziale con la danza della Luce**

- Condivisione della ricerca fatta in casa e approfondimento del testo e della presenza delle donne nella Comunità delle discepolo amate

#### **13. Il libro della Comunità**

- Lavoro di gruppo
- 1° gruppo Gv.13,1-16
  - Che cosa significa togliere il manto?
  - Che cosa significa vestire l'asciugamano?
  - Quale segno la comunità deve realizzare?
- 2° gruppo Gv.13,17-30
  - Quale vocabolo ricorre maggiormente?
  - In che luogo avviene questo momento?
  - Quale segno la comunità deve realizzare?
- 3° gruppo Gv.13,31-38
  - Quale novità la comunità deve testimoniare?
  - Che cosa significa seguire e dare la vita per Gesù?
  - Quale segno la comunità deve realizzare?

- Plenario e approfondimento

## 16. Sintesi

## 17. Celebrazione conclusiva

( Non vengono riportati gli interventi della ricerca fatta a casa su Marta e Maria, in Lc. e Gv. ma solo l'approfondimento di Tea)

Vorrei solo richiamare la nostra attenzione su una cosa: (visto che avete fatto riferimento a Cana ; *Chi è più in sintonia con Maria a Cana? Marta o Maria?*)

**MARTA!**

Delle due sorelle chi è più in sintonia con Maria a Cana?

Marta è più in sintonia con Maria a Cana.

Maria sta la in casa seduta a piangere, ma chi si preoccupa di andare incontro a Gesù, di portare Gesù fino al sepolcro? E' Marta non è Maria.

Già abbiamo notato che in Giovanni, le donne hanno un ruolo preponderante, molto più attivo. Tanto che come abbiamo detto ieri riflettendo sulla Samaritana, la Samaritana cosa fa, diventa collaboratrice di Gesù nell'annuncio.

**C'è un versetto qui che in generale ci scappa:** E' nel brano di Giovanni , ed è il v.23 "Gesù le disse: *"Tuo fratello resusciterà"*, gli rispose Marta: *"So che resusciterà nell'ultimo giorno"*. Gesù le disse: *"Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?"*, gli rispose: *"Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio che deve venire al mondo"*.

**Nei sinottici, questa dichiarazione di fede chi la fa? Pietro!**

In Giovanni, Pietro non fa mai questa dichiarazione di fede.

In Giovanni chi fa la dichiarazione di fede che Gesù è il Messia, il figlio di Dio, colui che stiamo aspettando è Marta. Vedete la differenza?

In Giovanni, è importante sia il ruolo di Maria sia quello di sua sorella Marta. Intanto servire non è fare il caffè per l'ospite, servire è essere *diacona*, che nella prima comunità cristiana non sono i diaconi di oggi, diacona voleva dire essere la coordinatrice della comunità, era quella che si dava da fare perché la comunità fosse unita e mantenesse la fede in Gesù, si dava da fare perché i poveri, i bisognosi avessero il necessario, e quindi chi ha questo ruolo in Giovanni è Marta, perché Gesù va nella *sua casa*, e non va nella casa di Maria, non va nella casa di Lazzaro. Casa significa **"la comunità"**, non è solo la *casa abitazione*.

Sia in Luca che in Giovanni, la parola *"casa"* vuol dire *"comunità"*.

Quindi Marta, nella comunità che si incontra nella sua casa, (perché la casa è sua e non è di Maria e non è di Lazzaro), è la coordinatrice della comunità; è colei che presiede la comunità. E' colei che ha un ruolo attivo nella comunità.

**Perché?** Perché fa in modo che la comunità possa davvero essere testimone di Gesù, fare i gesti che Gesù ha fatto.

Nella comunità, a volte, dopo la condivisione del pane, si celebrava l'Eucarestia e probabilmente Marta avrà presieduto anche l'Eucarestia.

La sorella di Marta, Maria ha un altro ruolo: è la discepola, è la profetessa, è colei che unge i piedi di Gesù prima che Gesù lavi i piedi ai discepoli; Maria riconosce il gesto che Gesù farà nel suo ungerli i piedi e profetizza , riconosce questo gesto, riconosce questo uomo che morirà sulla croce e che non potrà ricevere tutte le cure di un morto.

Hanno due ruoli diversi, ma due ruoli molto importanti tutte e due: Marta perché la comunità gli riconosce il ruolo di mantenere la vera fede in Gesù, e a Maria riconosce il ruolo di discepola e profeta: discepola perché sta seduta ai piedi di Gesù, come era abitudine del discepolo, e profeta nell'ungere i piedi.

## **Cosa sta succedendo nella comunità di Luca?**

La comunità di Luca sta cominciando a “**desautorizzare**” le donne, sta iniziando a negare alla donna gli stessi ruoli che hanno gli uomini e allora Luca dice: “**La donna può essere discepola ai piedi del maestro e ascoltare, ma la donna non può essere diacono cioè, avere un ruolo di autorità**”.

La donna può solo essere discepola ai piedi del Maestro, ai piedi dei suoi successori questo è già un passo avanti, perché in generale le donne non potevano essere discepole, però la donna si limiti ad essere discepola.

Vi ho fatto notare i due diversi modi di presentare le due figure, in Luca e in Giovanni, perché molte volte ci disturba sentire le parole che Gesù dice a Maria e a Marta e pensiamo che noi donne possiamo essere solo discepole e basta.

Questo non è vero: *Gesù, secondo la memoria che Giovanni ci trasmette, vuole che anche le donne siano nella comunità le depositarie della fede, coloro che mantengono la comunità nel cammino vero del seguire Gesù.*

In Giovanni, Maria continua la tradizione di Luca facendone una discepola, ma le aggiunge anche il ruolo di “*profetessa*”, cosa che anche Matteo e Marco dicono, però Marta non è più nella stessa tradizione: sono due tradizioni differenti.

La prima dice che la donna non solo deve avere un ruolo passivo nella comunità ma deve avere un ruolo attivo, *diacone* in questa epoca vuol dire essere la coordinatrice della comunità.

Marta è la diacona, la coordinatrice della comunità che si incontra nella sua casa, e non in una casa qualsiasi. Lo stesso si legge nel brano quando Gesù dice al discepolo amato di prendere la sua madre e di portarla in casa sua.

Saranno inoltre solo le donne a rimanere accanto a Gesù prima della morte e presso la croce.

## **LAVORO DI DIGRUPPO SUL CAP. 13 DI GIOVANNI**

(Faremo tre gruppi e risponderanno a queste domande)

### **1° Gruppo: Giov.13,1-16**

- Cosa significa togliere il mantello?
- Cosa significa “vestire l’asciugamano”?
- Quale segno Gesù chiede alla comunità

### **2° gruppo: Giov.13,17-30**

- Quale parola ricorre maggiormente
- In che luogo avviene questo passo
- Quale segno Gesù chiede alla comunità

### **3° Gruppo: Giov.13, 31-38**

- Qual è la novità di Gesù
- Cosa significa seguire Gesù
- Quale segno Gesù chiede alla comunità

## **Assemblea**

### **1° Gruppo: Gv 13,1-16 (La lavanda dei piedi )**

“ Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se

non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi» Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

### Interventi: **Cosa significa togliersi il mantello**

Abbiamo sintetizzato che **“togliersi il mantello”** in qualche modo vuol dire destrutturarsi, quindi vuol dire togliersi da tutto quello che ci porta a un atteggiamento di arroganza, prevaricazione, superiorità, una superiorità in senso più ampio. Nei confronti del povero, di chi non ha cultura, ma anche quell'atteggiamento di superiorità che ci può essere all'interno di un gruppo che dice di appartenere alla stessa religione, quindi di chi pensa di essere depositario della verità o della risposta a tutti i perché.

Mentre **vestire l'asciugamano** è mettersi in un atteggiamento di servizio, quindi mettersi ai piedi dell'altro e fare un servizio.

Abbiamo anche discusso sul dialogo tra Gesù e Pietro che non vorrebbe farsi lavare i piedi dal Maestro, .....Gesù insiste e chiede a Pietro di permettergli di fare questo perché l'esempio sia completo.

**Quale segno:** Gesù chiede quello che lui ha fatto, **“mettetevi al servizio gli uni degli altri”**.

**Intervento di DON ARMANDO:** La comunità di Giovanni qui vuol far notare ai discepoli ma non alla gerarchia allora è come se dicesse: *“Se tu, Pietro, mi impedisce di lavarti i piedi poi, tu hai la scusa per non lavare i piedi agli altri, E quindi ti poni al di sopra.*

La comunità di Giovanni rende Pietro, successore di Gesù, e come tutti gli altri, si deve far lavare i piedi e li deve lavare. (don armando)

TEA:

Mi dispiace che la traduzione italiana di questo brano elimini la parola **mantello**, perché *“le vesti”* non rende l'idea, il mantello è proprio il segno *dell'autorità*.

Diciamo allora: Gesù compie questo, *“prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine”* e qui sintetizza tutto.

Giustamente siamo nella cena e non c'è l'Eucarestia, giustamente perché la comunità di Giovanni non vuol mettere il segno dell'Eucarestia qui, ma vuol farci notare alcune cose. E qui dice: **“Gesù si alzò da tavola e depose il mantello e prese l'asciugatoio e se lo cinse”**.

Coloro che avevano il mantello erano l'autorità, era Cesare, erano gli imperatori, le autorità in genere e il mantello ne era il simbolo, e lui mette l'asciugatoio. L'asciugatoio era un segno non solamente dei servi, ma anche delle donne, perché chi lavava i piedi, erano le donne, gli schiavi.

Noi non abbiamo approfondito questo **“Tempo”** ma Gesù da chi impara a lavare i piedi, da Maria Maddalena.

Gesù dunque non inventa un gesto, Gesù prende un gesto, un segno, una realtà del suo tempo e la trasforma in un gesto che la comunità deve fare.

Dopo, quando Pietro si rifiuta, Gesù dice una cosa interessante: *“Sapete ciò che vi ho fatto: voi mi chiamate Maestro e Signore. Ho lavato i vostri piedi e anche voi dovete lavare i vostri piedi”*.

La traduzione è brutta perché l'originale dice così: **“Voi dite che sono Maestro e Signore ed io lo sono”**. Gesù non nega di essere Maestro e Signore, Maestro e Signore che sono le due massime autorità: *“Maestro”*, nel mondo giudaico erano i rabbini, il dottore della legge, e *“Signore”* veniva chiamato l'imperatore.

Vedete, Gesù prende dunque le due massime autorità *dell'impero e del giudaismo* ed egli dice: **“Maestro e Signore, io lo sono”** ,.

*La comunità di Giovanni, tramandandoci questo fatto dice che Gesù, non nega quello che lui è, però si libera dal mantello, si spoglia del segno dell'autorità e del potere e mette il segno degli schiavi e delle donne, pur rimanendo Signore e Maestro. E' qui il paradosso.*

E voi lo avete detto bene lui elimina tutti i segni di potere e mette un "segno" il segno del grembiule". (vedi Tonino Bello)

### **Che cosa vuol dire questo?**

Non è solamente servire, gli uni gli altri, eliminando ogni distinzione, però Gesù dice di essere autorità, di avere autorità, di avere potere, *ma tutto dipende da dove ti metti, e come ti poni per esercitare questa autorità.*

### **La eserciti dall'alto, con un mantello; o la eserciti dal basso con un grembiule?**

Non è il potere che è cattivo, non è l'autorità che è cattiva e quindi la dobbiamo negare, io non voglio sporcarmi le mani con il potere..., no! non è questo che Gesù dice.

Nella società, ognuno di noi ha un ruolo e ha un potere; ognuno di noi ha un potere anche se non occupiamo posti di autorità, abbiamo un potere, e allora Gesù dice *"dipende da come eserciti questo potere"*.

### **Lo eserciti con il mantello? Lo eserciti stando sul trono, su un piedistallo? Oppure ti metti al posto dello schiavo, al posto della donna per esercitare il tuo potere?**

Ti metti in ascolto, vivi il loro vissuto perchè solamente così puoi davvero *"esercitare il potere che dà vita"*.

Non è partendo dai primi che puoi esercitare il potere di vita per tutti, ma è a partire dagli ultimi, facendoti ultimo che puoi esercitare il potere di vita.

E' facendoti ultimo che puoi esercitare il potere di vita perché quello che tu fai lo fai a partire dal bisogno degli ultimi, perché, se tu lo fai da chi ha il mantello, da chi è sulla cattedra, gli ultimi saranno sempre ultimi.

Vedete che Gesù rivoluziona tutto, e Pietro, non è poi mica così stupido: non vuole che Gesù gli lavi i piedi perché se Gesù lo ha fatto a lui, lui lo dovrà fare agli altri, non avrebbe avuto alibi. Gesù infatti risponde a Pietro: *"se non ti lasci lavare i piedi, non hai parte con me"*.

Non è che nella comunità di Giovanni non ci siano ruoli; i ruoli ci sono, ma l'autorità di ruolo deve essere esercitata facendoti *schiaivo*, facendoti *donna* e facendoti *ultimo*. Perché solo facendo così, si può davvero trasmettere la vita.

### **Intervento:.....**

TEA,

Gesù cambia la logica di intendere il potere che, di solito, è arroganza, sopraffazione.

### **Come noi siamo abituati a vedere esercitato il potere e l'autorità?**

Con l'arroganza, con la superiorità, con la sopraffazione, facendo leggi a favore degli interessi dei pochi, mantenendo le strutture che escludono.

Difatti se tu non hai superiorità, se tu non sei arrogante, se non ti senti la verità in tasca e ti metti là con gli ultimi, allora scopri che anche gli altri, *"hanno"*, *"possono"*, *"vogliono"*.

Gesù non ha paura ad usare un gesto di schiavo, non si sente diminuito, anzi fa di questi gesti, i gesti del Regno, della presenza di Dio, che danno la vita.

Perché Gesù sa chi è: infatti dice: *"Voi mi chiamate Maestro e Signore e io lo sono"*.

Vedete, la persona conscia di quello che è, però, e giustamente, proprio perché è conscia di quello che è, non si sente minacciato dall'altro. Però tutto quello che viene dall'altro, come suggerimento, come iniziativa, come arricchimento, come diversità, non gli fa paura perché c'è sempre in ognuno, qualcosa di più. Questa è la libertà della persona. L'amore viene dopo, infatti Gesù non comincia dall'amore, finisce con l'amore. Prima dell'amore, mette altre cose.

**Intervento di Don Armando:** Volevo far notare come l'autorità così spiegata, corrisponde anche all'intuizione che c'è nella stessa parola: *autorità*, deriva infatti dal latino *"augere"* cioè: *"aiutare a crescere"*. Tu aiuti uno a crescere se ti metti dentro di lui e, in un certo senso, lo spingi ed è

quello che fa Dio. Dio, come crea? Crea permettendo a tutto di svilupparsi fino alla pienezza. Quindi è “*esigere*” cioè, avere tutto e dato tutto, e dare tutto perché gli altri possano crescere senza mettersi in opposizione. L’unico che poteva fare questo era Gesù perché tutto quello che ha lo mette a disposizione degli altri e, infatti c’è una frase che dice: “Non è ricco chi ha tanto, ma chi dona tanto” (don Armando)

TEA

### ***Anche il potere che cos’è nell’educazione?***

Non è riempire la testa, è far emergere, è fare quelle domande che provochino non la risposta, ma un’altra domanda. E’ mettere costantemente in cammino, alla ricerca e senza aver paura dell’altro, non aver paura del diverso perché la diversità è arricchimento.

Per fare questo bisogna ***decentrarsi***, cioè, non mettere il centro della nostra esistenza in noi, ma mettere il centro della nostra esistenza *fuori di noi, perché anche qui, vedete*, l’identità noi non ce la diamo ripiegandoci su di noi stessi, l’identità ce la costruiamo quando ci *decentriamo*, ci mettiamo in confronto con gli altri, e allora l’altro non fa più paura

E allora la tua autorità non ha più bisogno di essere affermata con la forza e con il potere esercitato con arroganza, ma allora eserciti un potere decentrandoti e così l’altro cresce e tu cresci con l’altro.

**Intervento:.....**

**TEA:**

Noi pensiamo che Dio viene a noi, intanto, Dio è fuori di noi e Gesù lo va ad incontrare. Quando Gesù dice alla Samaritana che ricostruirà il tempio in tre giorni vuol dire che nell’altro nella persona umana c’è Dio, ma tu persona umana, se stai a cercare Dio dentro te stesso e non nell’altro, Dio non lo trovi.

Anche se tu ti ritirassi in un eremo, non saresti da solo, ma avresti tutta la natura attorno e fuori di te e se, come eremita, ti ritiri così tanto, da sentirti fuori dall’universo, puoi avere tutte le visioni mistiche che vuoi, ma certamente quelle visioni, “Dio non sono!”

Se Dio avesse voluto farci delle persone invisibili, delle persone isolate non ci avrebbe fatto come ci ha fatto: ***la persona umana è un essere in relazione.***

Tu esisti solo perché sei un essere in relazione, sei il frutto di una relazione o meglio di molteplici relazioni.

Per vivere devi respirare, per vivere devi bere, per vivere devi mangiare, quindi relazione con la natura, pensate solo a questo. C’è bisogno di molte relazioni con la natura e non solo. Se Dio ci avesse voluto degli individui autosufficienti ci avrebbe fatto in un altro modo.

**Intervento:.....**

TEA

Quando diciamo che siamo ad immagine e somiglianza di Dio, intendiamo un Dio comunione, un Dio relazione e non perché “*conosce*”, ma perché “*Dio è Trinità*” e quindi relazione

E’ chiaro che abbiamo bisogno anche dei *momenti personali*, non *individuali* di incontro con la Parola, di mettermi a conversare con Dio, a confrontarmi su cosa vuole da me in questa situazione e che cosa devo fare... e vedete, che è come se parlassi ad un’altra persona. Di questi momenti personali ne abbiamo bisogno, ma se ci fermiamo a questo, anche questo diventa morte, non diventa vita, diventa legge.

## **2° Gruppo    Giov. 13, 17-30    (Annunzio del tradimento di Giuda)**

Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: *Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.* Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli

uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Dì, chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

## **Intervento.**

*Ci siamo trovati alla domanda in che luogo e dove avviene questo fatto?*

La cosa che ci saltata agli occhi è che sono intorno ad una tavola. Non viene detto in questi versetti dove, però sono intorno ad una tavola con i discepoli. E lo abbiamo inteso proprio Cristo insieme alla sua comunità.

Poi quando siamo arrivati a quale segno la comunità deve fare, non trovavamo un segno centrale. Sembrava da un lato, la parte centrale *“ quello che vi ho insegnato ”*

Dall'altro sembrava che la parte centrale fosse *“ Chi accoglie colui che mi ha mandato accoglie me ”*.

## **TEA**

**Allora io domando: “ ad un gruppo intorno ad una tavola di che cosa si parlerà ?**

Si parlerà, *di mangiare*, la parola che ricorre di più, è *pane, boccone “chi mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno”* e contate, le parole che ricorrono di più è pane, boccone, non si percepisce benissimo perché la traduzione del testo è brutta.

E difatti chi è che va fuori? Va fuori Giuda perché ha intinto il boccone!

Dice il Vangelo che va fuori nelle tenebre, nel buio, perché aveva *la cassa*.

## **Quindi qual è il segno che ha chiesto di fare?**

Il segno che Gesù ha chiesto di fare alla comunità è la *“condivisione”*.

Abbiamo visto ieri che il condividere i beni è il segno centrale.

Qui sono seduti a tavola, Gesù non celebra l'Eucarestia perché probabilmente la comunità si era accorta che l'Eucarestia stava diventando di nuovo un rito esterno, e non la memoria di quello che ha fatto Gesù e che deve portarci a fare quello che lui ha fatto.

**Che cosa è l'Eucarestia?** E' il segno di rifare il gesto di Gesù della condivisione.

*Quindi il segno da fare è la condivisione per la vita.*

Ci sono due cose che abbiamo da fare: l'esercizio del potere e la condivisione.

Sono le due cose che più facciamo fatica. Forse la comunità di Giovanni decide di non mettere l'Eucarestia qui proprio per questo, forse stava diventando un rito e non la memoria di Gesù che portarci a fare quello che lui ha fatto. E quindi dice no! Questo lo tiriamo. Perché i discepoli sono seduti a tavola come se stessero mangiando, mangiano, ma non c'è l'Eucarestia, *ci sono questi due segni*, questi due segni che toccano profondamente la persona umana.

Quando Gesù è tentato, e se leggiamo le tentazioni di Gesù in Matteo, pensiamo bene su che cosa Gesù è tentato. La prima è sul pane, in primo luogo è la fame che ha l'uomo di concentrare e di accumulare beni e per questo non pensa a niente; l'altra tentazione è quella del potere su tutto. La terza tentazione è una conseguenza: quella del pinnacolo del tempio. Gesù viene tentato dal fatto di poter essere adorato dal demonio, cioè hai bisogno di Dio per legittimare quello che fai, quando eserciti il potere.

Pietro vuole un Messia forte perché così può dire: *“Gesù l'ha fatto, anch'io lo faccio”*.

L'autorità e il potere non vengono da Dio: *sarebbe come se Dio fosse forgiato a nostro uso e consumo per legittimare.*

Purtroppo, Dio nessuno di noi lo ha visto e la lettera di Giovanni lo dice bene: *“Dio nessuno l'ha visto, solo suo figlio ce l'ha rivelato...Se dite di amare Dio che non vedete, ma non amate vostro fratello che vedete, come potete dire di amare Dio?”*.

Vedete come le cose sono concrete: Gesù ci conosceva bene, perché è stato uomo come noi. *“Questi segni della vita non devono essere fatti con potere, ma devono essere fatti a partire dagli ultimi,*

*mettendosi nelle vesti del paralitico, del padre del bambino che stava morendo, della folla affamata e senza guida, di chi rema e non riesce ad arrivare all'altra sponda, di chi è cieco..."*

**Gesù ti dice di metterti nei panni, e da lì, esercitare il potere.**

Questi sono i segni più forti e Gesù dice: "C'è un altro segno che devi fare per provare che davvero..." e questo è la condivisione.

I due segni si provano a vicenda perché spesso noi "diamo", ma diamo, mantenendo però la struttura di disuguaglianza: facciamo elemosina, diamo per mettere in pace la nostra coscienza e allora, vedi davvero se lo fai a partire dagli ultimi, vedi davvero se eserciti l'autorità mettendoti nei panni degli ultimi e condividi.

*La comunità di Giovanni è radicale, non lascia spazi.*

### **3° Gruppo: Giov. 13, 31-38 (L'addio)**

"Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

### **Intervento**

Cosa significa seguire Gesù lo capiamo dalle sue parole: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"*.

E questo porta a mettersi in gioco e rischiare tutto fino a dare la vita.

Poi il segno è proprio quello di *"amatevi come io vi ho amato!"*

TEA:

**Dov'è che i discepoli non possono andare? La croce!**

Vivere questo giorno per giorno è crocifiggente: la croce è anche nel quotidiano, ma la croce dove ha portato.

Gesù è stato messo in croce perché ha toccato nel cuore di una struttura che era ingiusta, perché voleva *desautorare* i romani e i dottori della legge con il suo esempio.

La croce non è qualcosa che ci capita addosso, a volte anche, come le malattie e la morte, ma se quotidianamente tentiamo di vivere questi due segni: **la condivisione** e **l'esercizio del potere dalla parte degli ultimi.....**

Quando Gesù, nei Vangeli sinottici, dice: **"Prendete su di voi la mia croce"** vuol dire che, ogni giorno, dobbiamo fare delle scelte in qualsiasi situazione in ci mi trovi, di servire in un certo modo e di condividere in un certo modo.

Per non scoraggiarci, dobbiamo dire che questo è un cammino in crescendo, che è la dinamica, e il processo del credere.

**Per questo a me piace "dividere il Vangelo di Giovanni in tre libri"** anche se di solito i libri sono due: **il libro dei segni e il libro della gloria, ma a mio pare, così perde la sua forza.**

1). Il libro dei segni è il segno che racchiude tutti gli altri, è il punto alto, però non distaccare questo, che è **"il libro della comunità"**. Perché Gesù fa i segni, e la comunità deve continuare a fare questi segni: **"Come io ho fatto, anche voi dovete fare"**

L'amore non viene messo all'inizio, ma alla fine perché l'amore non è una parola, l'amore è qualcosa di concreto.

**Vuoi vedere se ami?**

Guarda queste due cose: *se ami, sei pronto ad amare come lui ha amato cioè, fino alla fine, dando tutto se stesso.*

L'amore ti *decentralizza* tanto che tu, per la vita dell'altro, sei pronto a ,morire liberamente, non subire la morte. Allora dimostri che ami. **Se fai questo sarai beato!**

### **Intervento di Don Armando:**

Quando Gesù sale in croce, ci sale da uomo e quindi non può non aver sentito ripugnanza, ma qui scatta la fede e la certezza, tantoché noi diciamo che Gesù è l'uomo realizzato, è risorto, è nella pienezza della vita.

Il dramma nostro è che non riusciamo ad essere beati nel fare il bene perché pensiamo che il bene abbia la ricompensa diversa del bene che fai, che non si ricompensi in se stesso; il bene ha in se, altrimenti non è più bene.

Gesù in croce non potrà mai dire che hanno fatto bene ad inchiodarlo, il bene non è nella croce; il bene è nella realizzazione. Allora: se io sono buono non posso non essere beato. Buono, beato e bello e Dio!

La religione delle beatitudini? No! dei condannati a morte se quelle beatitudini non le metto in pratica e allora diventa una contraddizione di termini. Siamo afflitti e diciamo: “ *che mondo, che disastro, tutti al muro, tutti ingiusti, tutti al muro a partire dal Papa...!* Allora non sei beato, sei disgraziato.

La beatitudine è *dentro*, ed è questo il miracolo: come fa a stare la beatitudine dentro il Crocifisso? Come fa la beatitudine a stare dentro ad un uomo che viene schiantato dal cattiveria degli altri? o la beatitudine c'è e ci rimane o se non c'è, non c'entra più.

Gesù in Giovanni, non dice: “*Avrete la vita eterna*”, ma : “*Hai la vita eterna*” e se la vita eterna è Dio, io quando lavo i piedi al fratello, sono Dio. .

Ma non diventerete Dio perché farete camminare gli zoppi, in senso magico o in senso di guarigione, ma sarete Dio perché lavate i piedi al fratello.

E il gioco della beatitudine dentro le situazioni. Noi siamo dei condannati a fare il bene e in questo caso, noi siamo degli atei infatti alcuni dicono: “ Beato chi non è religioso, chi non è cristiano “ e così professano ateismo.

E' chiaro che io posso anche piangere e quante volte, quasi tutti i giorni, , ma il miracolo sta che non ci muoio dentro. Eccolo il miracolo.

Allora qui, io posso dire che è la forza di Dio. Noi siamo abituati a dire che Gesù sapeva di morire in croce e questo non è vero.

Gesù ha vissuto la croce umanamente in tutta la sua malvagità e in tutto il suo dolore, altrimenti non sarebbe stato Dio.

Noi ci ripieghiamo facilmente su noi stessi e, invece di dire: “Oggi sono proprio beata, oggi ci sono riuscita un po', domani riuscirò un po' meglio”, , ci affliggiamo perché sentiamo una sorta di rifiuto interiore a vivere il servizio così come Gesù ha fatto. E questa è una falsa croce che ci creiamo dentro.

Bisogna avere il coraggio di cambiare e spesso, non servono grandi cose: basterebbe in parrocchia avere il coraggio di dire ai fedeli che fanno la Comunione con Gesù risorto perché io sono convinto che chissà quanta gente fa la Comunione a Natale proprio per Gesù Bambino e figurarsi se quelli ricevono Gesù Bambino.

Così il Venerdì Santo si fa la Comunione e si dice un requiem per Gesù morto.

Da un punto di vista organizzativo, secondo me, noi cerchiamo di fare un cammino di lettura del Vangelo e della Parola di Dio, camminando di segreto a quello che abbiamo fatto. L'intenzione sarebbe, negli anni, dovremmo trovare, ogni anno, degli approfondimenti - come abbiamo fatto quest'anno con Tea, o con altri, perché ci aiutino ad immettere nel nostro cammino sempre qualcosa di nuovo. Ad esempio se dovremo fare delle schede di lettura del Vangelo di Giovanni, il contributo di Tea può venir fuori in a domanda che metteremo, senza bisogno di portare nei gruppi che voi fate, le questioni che sono venute fuori e che si sono affrontate qui. Non portiamo mai la quaestio, ma portiamo la risposta e che poi noi giocheremo con un 'interrogativo diverso cioè: ***questa parte di Vangelo che cosa vuol dire per noi, oggi?*** Questa forma di attualizzazione porta a rispondere quello che ha detto Tea. Si può rispondere al fatto che Giovanni non mette l'Eucarestia, nel suo Vangelo che la comunità di Giovanni aveva visto che fare l'Eucarestia era un rito e un alibi per fregarsene di tutti gli altri. E questo lo dice anche Paolo nella lettera ai Corinzi, quando dice: “Voi venite, portate la roba e poi, filibustieri, invece di metterla insieme agli altri, ciascuno ha portato il suo e se lo mangia e così qualcuno ingrassa e altri stentano”.

Questo non è mangiare la cena del Signore, dice Paolo. Anche Paolo passa dal rito alla realtà e puntando alla realtà più che al rito. Nel rito può succedere come a Giuda, Giuda prende il boccone di Gesù, ma non come condivisione perché se ne va.

Il fatto che ci siano tante linee è un grande arricchimento e guai, se noi additassimo un modo solo come quello giusto, che magari è la lettura che abbiamo fatto finora.

Tutte le domeniche i preti non fanno altro che correggere ed anche questo aspetto ci vuole, ma non è l'unico. Ci vuole anche una lettura locale della Bibbia, come questa: facciamo leggere la Bibbia ad un africano, ma siamo tutti in Chiesa e lo Spirito parla attraverso tutti.

La chiesa dell'A.Latina ci dà questo imput che certamente è formidabile”.

**Intervento di Sr Maria Gesù:** Questo imput, questo diverso modo di leggere la Bibbia ci porta a dire che si può leggere la Bibbia, non tanto partendo da culture diverse, ma da situazioni diverse, e la situazione da cui la stiamo leggendo ora è la situazione di Gesù: cioè Gesù e la comunità partono dagli ultimi e perciò non possiamo continuare, e mi pare che sia ingiusto, a leggere la Parola e a prenderla in considerazione, se non a partire dagli ultimi e se non manteniamo questa linea, si rimarrà qui”.

## 11 SETTEMBRE (pomeriggio)

### 14. Sintesi

Partendo dall'ultima riflessione fatta stamattina che, in fin dei conti, è anche il cuore del Vangelo di Giovanni. In questi tre giorni, non lo abbiamo potuto approfondire molto, lo abbiamo solo *scalfito* per farci venire la voglia di approfondire di più.

Quello di Giovanni è l'ultimo dei Vangeli che viene scritto, però, fin dall'inizio abbiamo visto che ha una lunga storia più degli altri Vangeli, si va formando un poco alla volta e mi pare che, giustamente, una delle caratteristiche della comunità del discepolo amato sia questa: La situazione ci deve sempre portare a rileggerla persona di Gesù.

**Che cosa voglio dire con questo?** Vi sarete accorti in questi giorni che io non parto mai dall'alto, parto sempre dal basso.

**La prima comunità si forma a partire da che cosa? Dalla croce!**

Dopo questo fallimento ci sono delle donne, aventi, come io penso, Maria Maddalena come io penso, col ruolo di leader, protagonista, perché lei disse: **"Non è morto, è risorto"**.

La proposta dell'uomo Gesù non può morire, non deve morire: dobbiamo continuare a mantenerla viva con la nostra testimonianza.

Per questo, nel Vangelo di Giovanni, **la testimonianza** è molto importante: **"crediamo e per questo testimoniamo"**.

La prima lettera di Giovanni, inizia proprio così: **"Ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo conosciuto, ciò che abbiamo toccato, di questo vi parliamo"**

Il **credere** nasce da un'esperienza personale e questa esperienza personale deve essere **testimoniata**, non la possiamo racchiudere in noi.

Il primo nucleo del Vangelo nasce da questa prima *piccola comunità* di coloro che si dicono:

**"i discepoli amati"**, Marta, Maria, Lazzaro, Giovanni, Andrea, Filippo Tommaso etc.

Costoro hanno un ruolo importante intorno a Gesù e il Vangelo li enumera: è Filippo che va a prendere Natanael; è Andrea che dice che c'era il fanciullo con 5 pani e 2 pesci; è Tommaso che dice. "Siamo pronti a venire con te" e ci sono anche queste donne.

Intorno a questo primo nucleo che si costituisce quando, grazie alla loro testimonianza, i samaritani si uniscono a questa comunità, entrano a far parte della comunità, il Vangelo è riletto.

Il Vangelo è riletto perché nasce una nuova situazione, entrano delle nuove persone per cui la persona di Gesù deve essere riletta e attualizzata, concretizzata nella nuova situazione.

Quando, nel 70, Roma distrugge Gerusalemme e brucia il tempio, proprio i giudei si organizzano in un altro modo, i giudei che facevano parte della comunità del discepolo amato devono scegliere tra essere della comunità, o essere del giudaismo.

La comunità deve, di nuovo, rileggere la persona di Gesù per vedere come lui si era comportato nella situazione di conflitto, di dolore, di non sapere dove andare.

Rileggono la persona di Gesù perché proprio quest'uomo che hanno, *visto, udito, e toccato, palpato, possa dare una risposta alla situazione.*

Quando, proprio per la persecuzione, la comunità deve migrare in Asia Minore ed entrano a far parte della comunità, i greci, provocando uno trauma perché la mentalità greca era molto diversa dalla loro, di nuovo la comunità rilegge **Gesù-uomo** per trovare degli orientamenti, delle suggestioni, delle luci per rispondere a quel momento: **"Essere discepolo, credere e testimoniare"**.

Quando la comunità di Giovanni, entra in conflitto con il modello di comunità apostolico è un altro momento di regressione e il **Cap. 21 ce lo dice bene.**

La comunità del discepolo dice: "Accettiamo il vostro modello che è predominante che è quello che sta prendendo più piede, noi non rompiamo la comunione, però entriamo e vi diciamo questo, che il discepolo, che riconosce e indica Gesù è il discepolo che *" ha reclinato il capo su Gesù ed è il discepolo che indica a Pietro chi è Gesù perché non è Pietro che lo riconosce, è il discepolo amato che gli indica Gesù"*. Pietro, per tre volte, deve dire a Gesù: "Ti amo" e non dice così, ma dice "Ti voglio bene", perché le comunità ricordano che cosa vuol dire "Ti amo". E alla fine è ancora il discepolo che ama pienamente.

La comunità di Giovanni accetta la comunione con l'altra comunità, ma non perde la sua identità e questo contribuisce all'arricchimento.

Ad ogni situazione nuova si rilegge la persona di Gesù, non per ripetere ciò che si è fatto, ma per incontrare i cammini che sono necessari a chi li riceve.

**"Non siete del mondo, ma siete nel mondo"** cioè, nel mondo, la comunità deve avere una relazione personale con Gesù, deve diventare discepolo e deve testimoniare.

La relazione personale: deve credere in Gesù, questa persona che io incontro, questa è la prima cosa. La seconda cosa è che la comunità si organizza in un *discepolato di uguali.*

Paolo dirà questo in un altro modo, nella lettera ai Galati: *"Voi Galati, quando vi battezzate, vi battezzate assumendo questo impegno, credendo questa cosa: non c'è giudeo né greco, non c'è più né uomo né donna, né schiavo né libero, ma siamo uno in Cristo "*

La comunità di Giovanni, vive, fin dall'inizio, questo discepolato di uguali: non c'è giudeo, non c'è samaritano, non c'è greco, ma entrano allo stesso livello, con gli stessi diritti, gli stessi doveri perché quando Gesù è venuto fra noi, si è fatto uno di noi.

Non c'è distinzione fra donna e uomo: le donne assumono i ruoli e i servizi come l'uomo e giustamente non c'è più né schiavo né libero. *In Gesù siamo tutti discepoli.*

Quindi è una proposta **ecclesiale** diversa dalla comunità apostolica, proposta che nei tempi nuovi che viviamo, alla nuova realtà che viviamo, *forse dice la novità per noi e per il mondo.*

Non sono eliminati i ruoli, solo che nessuno è escluso dai ruoli e l'autorità e il potere è vissuto come servizio.

La terza cosa è che la comunità che nasce deve fare **"i segni di vita"**, deve porre i segni della vita, deve far guarire, deve fare andare, deve sfamare, deve avere una direzione cioè, deve dare la vita.

**Tutto questo in quale momento comincia?** Comincia in una festa, se noi ricerchiamo vediamo che ad ogni segno è legata una festa perché siamo dei cristiani tristi, non diffondiamo la gioia, non diffondiamo la vita.

Quando andiamo a ricevere Colui che è la nostra vita andiamo tutti mesti, ma, proviamo ad andarci cantando, danzando...

Quando celebriamo l'Eucarestia ci mettiamo lì impalati e rigid, ed è così, perché anche nella nostra vita è così; **non abbiamo capito che è donando che diventiamo beati.**

Gesù usa un'immagine molto bella, questo ci fa capire come Gesù debba essere stato vicino alle donne, quando dice: *"Siete tristi perché sto dicendo che vado via, ma non dovete essere tristi: è come la donna che dà alla luce e grida e geme nel dolore del parto, ma appena è nato il bambino è felice è ha già dimenticato tutto"*

Vedete la beatitudine? E' dando la vita che riceviamo la vita e questo non può essere che felicità e gioia.

Giustamente Giovanni, associa ad ogni segno, una festa. Inizia con una *festa di nozze* perché il *matrimonio* ricorda *l'alleanza*, ma indicano anche l'inizio di una nuova vita, di un nuovo nucleo che trasmetterà la vita.

***E così via, fino ad arrivare all'ultimo segno che avrà come festa la Pasqua che non è più la Pasqua dei giudei, ma diventa la Pasqua di Gesù.***

E quando lui è a tavola e Maria gli unge i piedi, Gesù non è triste, è contento anche se in quei giorni, chissà quante ne ha dovute fare per non essere preso.

Quindi la comunità che deve fare i segni di vita, segni che vanno dal segno concreto della guarigione dei malati, ma che entra dentro la persona umana, che entra dentro, che guarisce la persona dentro.

Pensate ad oggi, quanto le persone sono frammentate, sono divise.

***Che cosa dobbiamo fare noi per far di nuovo la persona "una"?***

Quante persone sono paralitiche perché si illudono su cose che non possono fare andare, ma che mantengono dipendenti, minorenni.

I trentenni vengono chiamati ancora *"giovani"* perché non sono autonomi perché non sono aiutati ad assumere decisioni, responsabilità e stanno in casa dalla mamma.

E' una società che ci vuole minorenni.

Stamani qualcuno ha detto che ci sono gli ultimi e i poveri, ma gli ultimi spiritualmente.

I poveri e gli ultimi spiritualmente guariranno solo quando andranno là con gli ultimi e, partendo dagli ultimi, organizzeranno la loro vita in un altro modo. Questo è l'unico cammino, quando ci decentreremo tanto che colmeremo l'abisso che esiste oggi.

Ricordate, il Luca, *"il ricco e Lazzaro"* e fra loro c'è un abisso; quando muoiono l'abisso resta: Lazzaro fra le braccia e il ricco sconta.

Oggi, c'è un abisso che deve essere colmato perché la vita di oggi, la vita terrena è la continuità, o meglio: l'inizio di un'altra vita.

L'altra vita non è un'altra cosa, ma è la continuità di questa vita.

Se abbiamo creato, mantenuto e difeso l'abisso, non possiamo sperare che dall'altra parte non ci sia l'abisso.

E non è Dio che ci giudica, ci *autogiudicheremo*, andremo ognuno al nostro posto: quello che ci siamo preparati quaggiù.

Lazzaro non può dare da bere al ricco perché fra loro due c'è un abisso, e quando il ricco si raccomanda che i suoi fratelli vivi vengano avvertiti della vita sbagliata che conducono gli viene risposto che essi hanno le scritture e che le leggano.

Continua il ricco pregando il Signore di mandare ai suoi fratelli, Lazzaro resuscitato, per farli credere, gli viene risposto che se essi non hanno visto Lazzaro in vita, non lo vedono nemmeno ora.

Il Lazzaro che è sulla tua porta di casa e non lo fai entrare, lo ignori, non lo vedi più perché ti sei abituato ad averlo. E Lazzaro sono gli ultimi, e gli ultimi sono la volontà di Dio.

Dio non ci viene a parlare, in segreto, nell'orecchio, Dio ti dice di guardarti intorno e di leggere, e dice: *"Questa è la mia volontà: che tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.

La nostra società non ha più una direzione, eppure ci sono delle cose così chiare, ma ugualmente, quando arriviamo lì non sappiamo scegliere.

Tra le tante possibilità che abbiamo anche dentro la nostra Chiesa, noi abbiamo un criterio di scelta e prendere una direzione: ***l'unico criterio è il criterio della vita.***

Allora chiederci: *"questo movimento, questa attività, questa pastorale promuove la vita o la minaccia e non solo la mia, ma tutta la vita"*.

***Ci impegna ad essere discepoli?*** oppure una volta che ho fatto la mia bella orazione o altro torno a casa tranquilla e continuo.

***I sette segni che abbiamo individuato e che sono presenti sempre, dobbiamo saperli leggere nella realtà e non lo possiamo fare da soli, ma dobbiamo farlo in comunità.***

Gesù non ha chiesto ad ognuno dei discepoli, che ognuno faccia un segno, ma è tutta la comunità che deve fare i segni della vita.

***E dove è il polso della comunità, per saper se sta bene oppure no?***

Guarda come la comunità esercita il potere, come vive la condivisione e questi due sono i segni dell'amore, perché questi due sono i segni dell'amore.

**"Amatevi, come io vi ho amato"** L'amore non viene prima, viene sempre dopo.

La parola amore non viene mai prima viene sempre dopo, viene sempre alla fine.

Verifichiamo la nostra comunità su queste due cose e poi dopo, chiediamoci: **"Siamo o non siamo discepoli amati?"**

Discepolo amato non è perché lui mi ama, ma discepolo amato è perché io amo.

Gesù ci ha tanto amato che non posso non amare come lui ama.

**"Amatevi come io vi ho amato"**, quindi la misura è lui, *"sino alla croce"*.

E allora la comunità di Giovanni si è spaventata, ha avuto paura perché non è un itinerario facile.

**Allora, qual'è la professione di fede che la comunità di Giovanni fa?**

La comunità di Giovanni, guarda a Gesù che dice: *"E' bene che io vada"* ed è chiaro che lui se ne va, perché altrimenti noi non faremo mai niente, però dice Gesù: **"Io vi mando il Paraclito"** Il Paraclito è un avvocato difensore e fa tre cose: **ricorda, insegna e dice le cose che Gesù non ha potuto dire.**

La comunità dunque, non è rimasta orfana e siccome il cammino da percorrere è arduo, Gesù manda il Paraclito, il Consolatore, l'avvocato difensore, il Goel, colui che vi riscatta, vi redime. Il Paraclito, non viene mica quaggiù a farci parlare in lingue, ma viene a ricordare.

**Che cosa vuol dire "ricordare"?**

Corde, dal latino *"cardio"*, significa: *dare di nuovo il cuore*, sempre dare di nuovo il cuore.

Ad esempio: "ho inciampato in un sasso e son caduto, mi rialzo e do di nuovo il cuore, ricomincio".

Gesù ha detto delle cose che non riusciamo a capire, allora chiediamo allo Spirito Santo perché è lui che ci insegna e che ci fa capire.

Quello che Gesù ha fatto è stata la pienezza, e non avrebbe potuto più di così; viene detto che la sua umanità ha raggiunto l'apice più alto.

Lo Spirito Santo ci aiuta a concretizzare, ad attualizzare nell'oggi, ed è lo Spirito di Gesù che non ci abbandona, ed è lo stesso Spirito.

***Dall'alto della croce, quando la lancia fora il cuore di Gesù, il cuore diventa l'utero femminile che genera la Chiesa, che genera la comunità.***

Gesù, dunque ci dà il suo spirito affinché noi *"possiamo generare"* la comunità.

La comunità, inoltre, si dà i mezzi per continuare e si chiede chi fosse questo Gesù: ***"era il profeta, era il Messia, era il figlio dell'uomo, era il salvatore del mondo... etc.***

Allora dicono che questo Gesù è: ***"Io sono"*** e lo prendono **dall'Esodo cap.3** e vanno a riprendere proprio la prima esperienza della presenza di Dio, che non è una presenza estetica, ma è una esperienza concreta di liberazione. Quindi la comunità torna al concreto.

Questo ***"Io sono"*** è ***l'Io sono della liberazione*** che ci ha tirati via dalla fase di schiavitù e ci ha portati in questa terra promessa e allora, cominciano a dire che Gesù ha detto: ***"Io sono la luce, io sono il cammino, io sono la verità, io sono la vera vite... etc.***

Segnaliamo tutte le espressioni in cui Gesù dice: ***"Io sono"*** perché vogliono dire da parte di Gesù: ***"Io sono con voi per esservi di guida guardate a me, io sono con voi per farvi luce nel vostro cammino, io sono con voi per alimentarvi perché possiate davvero amare, come io ho amato"***.

Tutti gli ***"Io sono"*** di Gesù, non sono per massaggiarci l'ego, ma sono per ricordarci, e per ricominciare il cammino.

Queste sono alcune piste sulle quali possiamo continuare ad approfondire Giovanni; ho detto queste perché mi sembrano essenziali.

FINE

A questo punto sr. Tea ci comunica :

**Il "Convegno Nazionale dei gruppi di lettura della parola"**  
dal 30 maggio al 6 giugno 2004 a Verona.

Movimento biblico nazionale.

**15. Celebrazione Eucaristica conclusiva.**